

a cura di
Valentino Nizzo



Incontro Internazionale di Studi

**Antropologia e archeologia a confronto:
archeologia e antropologia della morte
2. Corpi, relazioni e azioni: il paesaggio del rito**



Atti del Terzo



E.S.S.
EDITORIAL
SERVICE
SYSTEM S.r.l.



FONDAZIONE
DIA CULTURA



ANTROPOLOGIA E ARCHEOLOGIA
A CONFRONTO

ATTI DEL 3° INCONTRO INTERNAZIONALE DI STUDI



COLLANA

ANTROPOLOGIA E ARCHEOLOGIA A CONFRONTO

Ideazione e Progetto Scientifico

VALENTINO NIZZO

Direzione Editoriale

SIMONA SANCHIRICO

ANTROPOLOGIA E ARCHEOLOGIA
A CONFRONTO

ARCHEOLOGIA E ANTROPOLOGIA DELLA
MORTE

2. Corpi, relazioni e azioni: il paesaggio del rito

Atti dell'Incontro Internazionale di studi

ROMA, ÉCOLE FRANÇAISE – STADIO DI DOMIZIANO
20-22 MAGGIO 2015

A cura di
VALENTINO NIZZO



ROMA 2018

ANTROPOLOGIA E ARCHEOLOGIA A CONFRONTO

ARCHEOLOGIA E ANTROPOLOGIA DELLA MORTE

2. CORPI, RELAZIONI E AZIONI: IL PAESAGGIO DEL RITO

Atti dell'Incontro Internazionale di Studi

#AntArc3 – #AntArc2015

Proprietà riservata-All Rights Reserved

© COPYRIGHT 2018

Progetto Grafico

Giancarlo Giovine per la Fondazione Dià Cultura

Tutti i diritti riservati. Nessuna parte di questo libro può essere riprodotta o trasmessa in qualsiasi forma o con qualsiasi mezzo elettronico, meccanico o altro, senza l'autorizzazione scritta dei proprietari dei diritti e dell'Editore.

All rights reserved. No part of this publication may be reproduced, stored in a retrieval system, or transmitted in any form or by any means, electronic, mechanical, photocopying, recording or otherwise, without the prior permission of the publishers.

IN COPERTINA:

Fotomontaggio: *Apoxyomenos*, Museo di Zagabria; Maschera Azteca a mosaico, Museo Preistorico Etnografico "L. Pigorini" Roma; Scheletro umano; Porzione di volto: gentile concessione Loris Del Viva. Ideazione ed elaborazione grafica: VALENTINO NIZZO con la collaborazione di GIANFRANCO CALANDRA

IDEAZIONE, PROGETTO SCIENTIFICO E CURATELA DEL CONVEGNO:

Valentino Nizzo (Museo Nazionale Etrusco di Villa Giulia - MiBACT)

CON LA COLLABORAZIONE DI:

Fondazione Dià Cultura

COMITATO SCIENTIFICO DEL CONVEGNO:

Stéphane Bourdin (École Française de Rome); Henri Duday (Université de Bordeaux); Adriano Favole (Università di Torino); Michel Gras (Accademia nazionale dei Lincei); Valentino Nizzo (Museo Nazionale Etrusco di Villa Giulia - MiBACT); Christopher Smith (British School at Rome)

COORDINAMENTO ORGANIZZATIVO E SEGRETERIA:

Simona Sanchirico, Francesco Pignataro, Irene Caporicci, Chiara Leporati, Alessandra Botta, Paolo Grazioli (Fondazione Dià Cultura); Valentino Nizzo (Museo Nazionale Etrusco di Villa Giulia - MiBACT)

CASA EDITRICE:

E.S.S. Editorial Service System Srl

Via di Torre Santa Anastasia 61-00134 Roma

Tel 06.710561 Fax 06.71056230

EDITORE:

Laura Pasquali (E.S.S. Editorial Service System Srl)

DIRETTORE EDITORIALE:

Simona Sanchirico (Fondazione Dià Cultura)

COLLANA:

Antropologia e Archeologia a Confronto 3 (#AntArc3 – #AntArc2015)

DIRETTORE DI COLLANA:

Valentino Nizzo (Museo Nazionale Etrusco di Villa Giulia - MiBACT)

COORDINAMENTO EDITORIALE:

Chiara Leporati (Fondazione Dià Cultura)

REDAZIONE:

Loirena Berardi; Alessandra Botta; Chiara Leporati (Fondazione Dià Cultura)

Finito di stampare nel mese di maggio 2018

dalla tipografia System Graphic Srl

Via di Torre Santa Anastasia, 61 – 00134 Roma

Tel 06.710561 Fax 06.71056230

office@sysgraph.com – www.sysgraph.com

CON IL CONTRIBUTO E IL SOSTEGNO DI

Siaed S.p.A.

Via della Maglianella, 65 E/H – 00166 Roma

Tel 06.66990

www.siaed.it – info@siaed.it

Archeologia e antropologia della morte: 2. Corpi, relazioni e azioni: il paesaggio del rito, Atti del 3° Incontro Internazionale di Studi di Antropologia e Archeologia a confronto [Roma, École française de Rome – Stadio di Domiziano, 20-22 Maggio 2015] / a cura di Valentino Nizzo. Roma: E.S.S. Editorial Service System, 2018, pp. 824. ISBN 978-88-8444-181-2

CDD D.930.1

1. Archeologia – Antropologia Culturale – Storia delle Religioni – Atti di Congressi

2. Morte – Atti di Congressi

I. Valentino Nizzo (1975-)

INDICE

VALENTINO NIZZO, Archeologia è [sic!] antropologia della morte: introduzione al convegno.....	p. 15
Programma del convegno.....	p. 43
Abbreviazioni e norme bibliografiche.....	p. 57

II SESSIONE

THE SOCIAL LIFE CYCLE OF BODIES AND THINGS: RICOMPORRE E RIPENSARE LA REALTÀ RITUALE E QUELLA SOCIALE TRA MATERIAL ENGAGEMENT, ENCHAINMENT E ACTOR NETWORK THEORY

INTRODUZIONE E INQUADRAMENTO TEMATICO E PROBLEMATICO

VALENTINO NIZZO, <i>The social life cycle of bodies and things</i> : ricomporre e ripensare la realtà rituale e quella sociale tra <i>material engagement</i> , <i>enchainment</i> e <i>actor network theory</i>	p. 63
--	-------

KEYNOTE SPEECH

CHRIS FOWLER, Personhood, the life course and mortuary practices in Mesolithic, Neolithic and Chalcolithic Europe.....	p. 83
UGO FABIETTI, Legami di vita, legami di morte. Oggetti, corpi e immagini nella pratica funeraria.....	p. 121

RELAZIONI

VALERIA BELLOMIA, IVANA FIORE, Più che umano: palingenesi dell'osso umano come strumento per accompagnare la morte. L'omichicāhuaztli mesoamericano.....	p. 141
PIETRO SCARDUELLI, Nutrire gli ospiti per nutrire i defunti: doni e offerte nei riti funerari dei Toraja e dei Tlingit [con discussione online].....	p. 159
MAURO GERACI, Prometeismo e morte nell'Albania comunista. Riti dell'immortalità o dell'annullamento in Enver Hoxha e Musine Kokalari.....	p. 173
LUCA BASILE, CLAUDE POUZADOUX, Società ed ideologia funeraria ad arpi nel IV sec. a. C.: il sistema di interazioni tra uomini e prodotti culturali nelle necropoli dell'ONC 28 e 35.....	p. 189
SIMONA CAROSI, CARLO REGOLI, Esaltare l'individuo, frammentare gli individui. Alcune attestazioni rituali dall'Area C della necropoli dell'Osteria di Vulci.....	p. 213
CATERINA GIOSTRA, Rompere e distribuire sulle tombe longobarde: le cinture come veicolo di conservazione della memoria e di trasmissione dello <i>status</i>	p. 225
MAURO PUDDU, Identità precarie e pratiche funerarie creative nella Sardegna di Età Romana: studio postcoloniale della cultura materiale come continuum semiotico.....	p. 233

ANDRÉIA MARTINS, The virtual wake in Brazil. The unknown stranger as a vector for the online discussion of death and dying.....p.	245
PETIA GEORGIEVA, VICTORIA RUSSEVA, Human skull roundels—powers and abilities of the dead, preserved in bone fragments [con discussione online]....p.	249

DISCUSSIONE SESSIONE II

Moderatori: CHRISTOPHER SMITH, MARIANO PAVANELLO	
Interventi di: CHRISTOPHER SMITH, MARIANO PAVANELLO, MAURO PUDDU, VALENTINO NIZZO, PAOLA NEGRI SCAFA, CHRIS FOWLER, MIKE PARKER PEARSON, PIETRO SCARDUELLI, LUCA BASILE, MAURO GERACI, JULIA SANDRA VIRSTA.....p.	273

SESSIONE POSTER

THE SOCIAL LIFE CYCLE OF BODIES AND THINGS: RICOMPORRE E RIPENSARE LA REALTÀ RITUALE E QUELLA SOCIALE TRA MATERIAL ENGAGEMENT, ENCHAINMENT E ACTOR NETWORK THEORY

DANIELA COSTANZO, Eccezione rituale, “partibilità” e “oggettificazione” del corpo, strategie per definire un’identità. Il caso della tomba 93 di San Montano, Pithecusa.....p.	285
DANIELA FARDELLA, Lo <i>stamnos</i> come “metafora plastica” della corporeità umana nelle sepolture a incinerazione di area frentana meridionale.....p.	303
PAOLA NEGRI SCAFA, Cose e persone di fronte alla morte: la testimonianza della documentazione legale mesopotamica in Nuzi, a est del Tigri.....p.	313
MARIA ANTONIETTA IANNELLI, SERENELLA SCALA, Ritualità funeraria e specificità sociale: la necropoli di Picarielli, Salerno.....p.	321
SÉGOLÈNE MAUDET, Les objets d’une tombe et leurs réseaux: l’exemple du mobilier de la tombe 159 de Pithécusses.....p.	331
LUCIANO ALTOMARE, Costruzione e rappresentazione della stratificazione sociale nelle necropoli enotrie di Francavilla Marittima e Amendolara.....p.	339
LUCA SCALCO, L’altare funerario di <i>Papias</i> e “famiglia” tra affettività e riformulazione del ruolo sociale del committente.....p.	351

III SESSIONE

LA POETICA DELLE EMOZIONI: PERFORMANCE E PAESAGGIO RITUALE

INTRODUZIONE E INQUADRAMENTO TEMATICO E PROBLEMatico

VALENTINO NIZZO, La poetica delle emozioni: <i>performance</i> e paesaggio rituale.....p.	367
---	-----

KEYNOTE SPEECH

ANDREA CARDARELLI, La necropoli della Terramara di Casinalbo (Modena). Forme dell’organizzazione sociale e paesaggio rituale.....p.	375
CHIARA PUSSETTI, Cantare la morte. Per un’antropologia che spezza i cuori.....p.	403

RELAZIONI

- MONICA RICCIARDI, LEONARDO DI BLASI, ISABELLA BUCCI, HENRI DUDAY, CARLA CALDARINI, STEFANIA DI GIANNANTONIO, I sepolcri della ‘piazzola di Alcimo’: aspetti del rituale funerario nella necropoli della *via Triumphalis* (Stato Città del Vaticano).....p. 435
- LUCIA ALBERTI, Emotional landscapes: vedere o non vedere, respirare o non respirare nel paesaggio funerario di Cnosso del II millennio a.C. [con discussione online].....p. 459
- NUCCIA NEGRONI CATAACCHIO, Paesaggi cerimoniali funerari protostorici nella valle del fiume Fiora (province di Grosseto e Viterbo).....p. 487
- CARMELO RIZZO, Il dialogo oltre la morte. Spazi funerari e ritualità ctonie a Pontecagnano in un contesto sociale di integrazioni e differenze.....p. 503
- FEDERICA MANFREDI, Note di campo sull’elaborazione del lutto nell’Italia contemporanea: riflessione sui tatuaggi commemorativi e ipotesi di auto-poiesi.....p. 525
- ELISABETTA DALL’Ò, “Du berceau à la tombe”. Tra riti dei vivi e riti dei morti: i contributi di Van Genep e Cravel sul curioso caso del *libera me* nella messa di matrimonio valdostana.....p. 535
- GIANFRANCO SPITILLI, La signora dei santi e dei morti: Giannina Malaspina cantastorie.....p. 545
- ROBERTA SALIBRA, Frammentazione rituale nella necropoli di Passo Marinaro.....p. 567
- FULVIO COLETTI, ANNA BUCCELLATO, *Silicernium e parentalia*. Nuovi dati sul banchetto nelle feste in onore dei morti: strutture, vasellame e resti alimentari dalle necropoli del suburbio romano [con discussione online].....p. 585

DISCUSSIONE SESSIONE III

Moderatori: ALESSANDRO GUIDI, HENRI DUDAY

Interventi di: ALESSANDRO GUIDI, HENRI DUDAY, MONICA RICCIARDI,

ANDREA CARDARELLI, VALENTINO NIZZO, CHIARA GEMMA PUSSETTI,

LUCIA ALBERTI, NUCCIA NEGRONI CATAACCHIO, CLARA STEVANATO,

ALESSIO DE CRISTOFARO, FEDERICA MANFREDI.....p. 607

SESSIONE POSTER

LA POETICA DELLE EMOZIONI: PERFORMANCE E PAESAGGIO RITUALE

- CLELIA PETRACCA, La gestualità femminile nei riti funerari in Grecia tra VIII e VI sec. A.C. Il dolore femminile tra letteratura e iconografia.....p. 623
- SONIA MODICA, Paesaggio sonoro e rituale funerario: al confine tra natura, cultura e spiritualità.....p. 631
- ANGELA BELLIA, Musica e morte nell’iconografia delle ceramiche attiche: considerazioni sul cratere della tomba 949 dalla necropoli greca di Akragas (V sec. a.C.).....p. 639

FRANCESCA LAI, <i>Genita Mana</i> . Ambivalenza e liminarità della morte in associazione al genere femminile nell'antica Roma.....	p. 643
ELENA CASTILLO RAMÍREZ, La musica come chiave del contagio emozionale nei cortei funebri imperiali.....	p. 649
CLARA STEVANATO, La morte degli animali d'affezione nel mondo romano: per una zoepigrafia tra ritualità e sentimento.....	p. 661
SIMONA DALSOGLIO, L'analisi spaziale degli oggetti nelle sepolture per la ricostruzione del rituale funerario: il caso delle cremazioni protogeometriche del Kerameikos di Atene.....	p. 677
SABRINA BATINO, Oltre la soglia a veglia del defunto. Per una interpretazione delle <i>oinochoai</i> figurate in bucchero nella tomba etrusca arcaica di Villastrada.....	p. 687
LUCINA GIACOPINI, ROMINA MOSTICONE, GIANDOMENICO PONTICELLI, Paesaggio funerario Medievale. Sepolture privilegiate e pratiche funerarie.....	p. 701
GAËLLE GRANIER, ALEXIA LATTARD, FLORENCE MOCCI, TITIEN BARTETTE, CARINE CENZON-SALVAYRE, CÉLINE HUGUET, The Role of a funerary space in the construction of a ritual landscape: the domainal necropolis of Richeaume XIII, near Aquae Sextiae (France).....	p. 713
MARCO BALDI, Verso la deificazione del sovrano: la ritualità funeraria nella Nubia meroitica.....	p. 723
GIULIA PEDRUCCI, L'ambiguità del latte, bevanda dei morti nel mondo greco...p.	735
STEFANIA PARADISO, Tracce di un rituale: la libagione come nutrimento dei morti.....	p. 741
FEDERICA MARIA RISO, DONATO LABATE, ROSSELLA RINALDI, MARTA BANDINI MAZZANTI, GIOVANNA BOSI, Primi dati sulle offerte vegetali della necropoli romana dell'area archeologica Novi Sad a Modena.....	p. 759
ANAMARIJA KURILIĆ, ZRINKA SERVENTI, The Caska Necropolis – Exceptions, Rituals and “Deathscapes”.....	p. 765
GIOVANNA MONTEVECCHI, Ravenna crocevia di popoli. Ritualità funeraria nelle necropoli di età imperiale romana.....	p. 779

DISCUSSIONE ONLINE SESSIONE POSTER

LA POETICA DELLE EMOZIONI: PERFORMANCE E PAESAGGIO RITUALE

Interventi di: EUGENIO FANTUSATI, ANTONIO FORNACIARI, CLELIA PETRACCA, LUIGI QUATTROCCHI, GIULIA PEDRUCCI, SERGIO DEL FERRO, SARAH LIBERATI, CLARA STEVANATO, CHIARA DELLA VALLE, LUCA SCALCO, FRANCESCA LAI.....	p. 793
---	--------

ABSTRACTS E KEYWORDS

RELAZIONI II SESSIONE	p. 799
POSTER II SESSIONE	p. 802
RELAZIONI III SESSIONE	p. 804
POSTER III SESSIONE	p. 808

II SESSIONE

**THE SOCIAL LIFE CYCLE OF BODIES AND THINGS:
RICOMPORRE E RIPENSARE LA REALTÀ RITUALE E
QUELLA SOCIALE TRA MATERIAL ENGAGEMENT,
ENCHAINMENT E ACTOR NETWORK THEORY**

**INTRODUZIONE E INQUADRAMENTO TEMATICO E
PROBLEMATICO**

**THE SOCIAL LIFE CYCLE OF BODIES AND THINGS: RICOMPORRE E RIPENSARE LA REALTÀ
RITUALE E QUELLA SOCIALE TRA MATERIAL ENGAGEMENT, ENCHAINMENT E ACTOR
NETWORK THEORY**

Introduzione e inquadramento tematico e problematico

Tra le costanti della più recente riflessione teorica sugli aspetti performativi del rito spiccano soprattutto quelle connesse ai fattori cognitivi e percettivi degli “agenti”, da un lato, e degli “osservatori”, dall’altro. Entro questi termini la critica archeologica ha cominciato a muoversi a partire dagli anni ’80, grazie agli stimoli derivanti da un più serrato e dinamico confronto con il contemporaneo dibattito dell’antropologia sociale e culturale che consentivano, procedendo per approssimazione, di vagliare criticamente e, per così dire, “smontare” le principali categorie dell’intelletto “occidentale” (come quelle fondate, in particolare, sulle opposizioni oggetto/soggetto, cultura/natura, intelletto/materia ecc.), mostrandone la relatività in termini sia storici che contestuali, dal campo più vasto delle ideologie a quello più specifico del *gender*, dell’età sociale, dell’*ethnicity* ecc.¹.

L’archeologia, negli ultimi anni, ha variamente tentato di mutuare dall’antropologia e dalla sociologia alcuni strumenti concettuali in grado di “indirizzare” analiticamente e costruttivamente la ricerca. Sul fronte processuale l’attenzione si è andata soffermando, prevalentemente, sulla ricostruzione degli aspetti cognitivi delle società del passato così come possono essere colti dai loro resti materiali (la cosiddetta «*materiality*») attraverso quello che C. Renfrew ha recentemente definito «*material engagement approach*»².

Una analoga attenzione per gli aspetti cognitivi della realtà materiale e per il complesso tema del “rapporto/intreccio/dipendenza uomo-cosa” («*human-thing entangled*» o «*Entanglement Theory*») ricorre anche in ambito postprocessuale ma essa, piuttosto che privilegiare funzionalisticamente l’analisi e la ricostruzione della mentalità del passato, è riversata sia sull’“oggetto/soggetto osservato” che sull’“osservatore” e sulla loro reciproca “interazione”, sulla base di una riflessione più ampia sui

¹ Per un inquadramento generale e, per quanto possibile, interdisciplinare delle tematiche trattate in questa sessione cfr. NIZZO 2015, pp. 460-481 e HARRIS, CIPOLLA 2017, con particolare riferimento alla trattazione dei par. 6 e 9.

² RENFREW 2005, pp. 159-163: «*The “material engagement” approach towards the study of past societies implies an emphasis upon informed and intelligent action, and the recognition in them of the simultaneous application of cognitive as well as physical aspects of the human involvement with the world. It is an approach which endeavours to transcend the duality implied in the long-standing contrasts drawn between mind and matter, soul and body, or cognition and the material world. [...] Material engagement theory considers the processes by which human individuals and communities engage with the material world through actions which have simultaneously a material reality and a cognitive or intelligent component [...]. This component is not genetically determined or transmitted [...] [t]hey are based instead upon culturally determined patterns of learned behaviour which are themselves the product of human experience and innovation over long trajectories of time and which may be regarded as the result of human agency»* (ib., pp. 159 s.). Sul concetto di «*material engagement*» cfr., inoltre, RENFREW 2001, ID. 2004, ID. 2012 e, da ultimo con ulteriori riferimenti, MALAFOURIS 2013 (con introduzione di Renfrew e ampia trattazione del tema), MALAFOURIS, KOUKOUTI 2017. Si ricordi, incidentalmente, come Renfrew fu tra i pochi archeologi coinvolti nel volume *The Social Life of Things* curato da A. Appadurai (APPADURAI 1986), cui è universalmente attribuito un ruolo determinante per la riflessione sul rapporto tra cose e uomini.

meccanismi dell'intelletto che, tenendo conto delle più recenti acquisizioni della neuroscienza³, ha evidenziato come i processi neuronali che sovrintendono alla percezione sono i medesimi che determinano la concettualizzazione di ciò che viene percepito⁴. L'indagine si è quindi spostata dalla codifica storica e contestuale dei significati simbolici di gesti, oggetti o immagini, all'analisi delle dinamiche che presidono alla loro formulazione e che sono fondate, in primo luogo, sulle modalità di interazione col reale, come hanno recentemente evidenziato entro una prospettiva filosofica G. Lakoff e M. Johnson, ripresi da I. Hodder e S. Hutson:

Lakoff and Johnson show, however, that all phenomena – even the most concrete of objects – are interactional. “*The qualities of things as we can experience and comprehend them depend crucially on our neural makeup, our bodily interactions with them and our purposes and interests*”.⁵

La centralità del corpo in tale interazione costituisce una delle principali acquisizioni dell'archeologia postprocessuale nel corso degli anni '90 (con ampie condivisioni anche sul fronte cognitivo-processuale), tale da dar luogo a uno specifico filone teorico denominato «*Embodied archaeology*»⁶. Le dinamiche attraverso le quali il nostro corpo interagisce con l'ambiente circostante determinano, inevitabilmente, il modo in cui quest'ultimo viene percepito e concettualizzato, con esiti che, naturalmente, possono variare a seconda di molteplici condizionamenti interni (psicologici, fisici, emozionali, neuronali ecc.) ed esterni (ambientali, ideologici, geografici, storici, culturali ecc.).

Ciò ha comportato negli ultimi tempi un generale ripensamento del concetto stesso di «*materiality*» e ha portato a focalizzare l'attenzione sulla trama di relazioni che esso presuppone, con specifico riguardo per la “corporeità” e per la sua inevitabile posizione “trasversale” tra la sfera funeraria e quella dei viventi.

³ Cfr., ad esempio, GAZZANIGA 1998, Id. 2000.

⁴ Da ultimo HODDER 2011, Id. 2011a, Id. 2012, Id. 2014, Id. 2016, lavori nei quali l'Autore, pur constatando il progressivo avvicinamento tra le varie prospettive dell'archeologia teorica anglofona (dalla «*cognitive*» alla «*behavioral archaeology*» ai vari filoni «*interpretive*», «*embodied*» e «*phenomenological*» di quella postprocessuale), non manca di evidenziarne le rispettive peculiarità, soprattutto per quel che concerne l'interpretazione del rapporto tra cultura materiale e sfera sociale (cfr. Id. 2011, p. 155 e, con particolare riguardo all'approccio cognitivo di Renfrew, Id. 2012, pp. 34 ss.). Per alcune recenti applicazioni di tale prospettiva teorica cfr. DER, FERNANDINI 2016 e, ivi, in particolare i contributi di J. Jennings e W. Yépez Álvarez, S. A. Mrozowski, I. Hodder.

⁵ HODDER, HUTSON 2003, p. 116, con cit. da LAKOFF, JOHNSON 1999, p. 26.

⁶ Volto a evidenziare – per tramite della riflessione sociologica di P. Bourdieu, A. Giddens e della nozione foucaultiana di *dressage* (addomesticamento corporeo) – il ruolo culturalmente attivo del corpo, come mezzo per la conoscenza e l'interazione col mondo circostante: «*We can objectify the body but seldom are we disengaged enough to do so, and never prior to inhabiting the world – being caught up in intentional actions and practices. In other words, we can treat the body as an object only because it is always already a subject. A dichotomy between subject and object is thus impossible to maintain.*» (HODDER, HUTSON 2003, p. 114). Su questi temi esiste ormai una bibliografia sterminata; ci limitiamo pertanto a menzionare tra i saggi più recenti: SWEENEY, HODDER 2002, HAMILAKIS, PLUCIENNIK, TARLOW 2002, MESKELL, JOYCE 2003, NILSSON STUTZ 2003, GILCHRIST 2004, FOWLER 2004, JOYCE 2004, SOFAER 2006, JOYCE 2008, NILSSON STUTZ 2008, FAHLANDER, OESTIGAARD 2008, REBAY-SALISBURY, SØRENSEN, HUGHES 2010, SØRENSEN, REBAY-SALISBURY 2012, GOWLAND, THOMPSON 2013, REBAY-SALISBURY 2016 e, per una acuta sintesi interdisciplinare aggiornata sull'evoluzione della percezione del corpo fin dalla Preistoria, ROBB, HARRIS 2013.

We may thus define the concept of materialities as those material objects and things that are involved in and variously influence social development. That means that there can be no clear-cut boundaries between so called natural objects and culturally modified objects. Materialities can involve a great variety of things, from artefacts, the landscape, layout and material of buildings and settlements, to trees and vegetation, animals, bodies and less evident material matters such as rain, ice and snow. What is socially significant, and to which degree, is thus something that need to be of concern in each given case. One special category of materialities that may suffice to clarify the distinction between the two concepts is the human body. There may be some that actually include the human body in the concept of material culture, but the majority would probably not see it that way. The body is, however, often an important materiality that has great effect on the outcome of social practice. The body as an actant has very little to do with the individual or person, but emphasises the appearance and bodily constitution in the process of subjectivation and categorisation as well as in practical ways of getting certain tasks done. Corporeal aspects such as body posture, sex, age, and variations in hair and skin colour are well documented aspects that certainly have great effect on the individuals' possibilities to do things as well as how they are valued and apprehended by others [...]). Thus, approaching the material aspects of death has to be an inclusive and incorporative approach which aims to address the totality and the complexity of relations of the dead and the living⁷.

In virtù di tali assunti, dunque, anche il corpo, la nozione di “individualità” e quella conseguente di “persona” assumono dei contorni sempre più sfumati, al punto da rendere “equivoca” la percezione biologica della corporeità, relativizzandone “culturalmente e storicamente” l'apparente analiticità:

Different cultures and ages not only attribute personhood to different things (and not all biological humans are guaranteed personhood), but construct different criteria for where a person begins and where a person ends. In other words [...] the boundary around the self is not isomorphic with the biological body, which is itself culturally and historically mutable⁸.

Quest'ultima prospettiva teorica è stata ulteriormente sviluppata da J. Chapman⁹ cui si deve l'introduzione nella nostra disciplina del concetto di «*enchainment*» («*a chain of social relations achieved through exchange*») e di quello ad esso strettamente correlato di «*fragmentation*» («*to divide, for the purposes of distributing relations*

⁷ FAHLANDER, OESTIGAARD 2008A, p. 4.

⁸ HODDER, HUTSON 2003, p. 104; sulle molteplici prospettive della realtà corporea (biologiche, genetiche, etiche, politiche, simboliche ecc.) cfr., inoltre, l'introduzione di S. T. Sweeney e I. Hodder e i vari saggi (in particolare quelli di B. Latour, G. Pollock, T. W. Laqueur e K. Spindler, quest'ultimo sul caso esemplare dell'“Uomo del Similaun”) raccolti in SWEENEY, HODDER 2002; sulla questione identitaria connessa alla materialità corporea cfr., inoltre, con ampi richiami antropologici, FOWLER 2004, pp. 23 ss. e *passim*.

⁹ Cfr., in particolare, CHAPMAN 1996, ID. 2000, ID. 2001, CHAPMAN, GAYDARSKA 2007, IID. 2010, IID. 2011 e IID. 2015.

either through enchainment or accumulation)¹⁰. Tali teorizzazioni traggono spunto dalla discussione antropologica sul tema della «*dividualità*» («*dividuality*») e della «*partibilità/parcellizzazione*» («*partibility*») della persona, oggetto di specifica attenzione soprattutto grazie alle indagini di Marilyn Strathern nell'ambito di una riflessione più ampia sulle dinamiche del genere e del dono nelle comunità melanesiane, volta a relativizzarne l'essenza rispetto a quella solitamente divenuta paradigmatica nelle moderne culture occidentali¹¹. Per la Strathern la personalità melanesiana sarebbe il risultato diretto di una "concatenazione" di relazioni sociali, la medesima che sovrintende ai meccanismi relazionali del "dono" sui quali è fondata la loro economia e che la Strathern ha definito «*enchainment*». Chiamando in causa i concetti di «*objectification*» e «*personification*» e il ruolo centrale detenuto in questo processo dal rapporto tra "oggetti" e "persone", l'antropologa perveniva infatti a una analoga relativizzazione della nozione di "proprietà", dimostrando la sua inadeguatezza a rappresentare un sistema avulso da quei meccanismi che nel mondo occidentale vengono convenzionalmente correlati all'"individualità".

Per effetto di tale «*partibilità*» ciascuna persona poteva quindi essere considerata una entità divisibile e, al tempo stesso, costituire di per sé la sintesi dell'insieme più ampio di cui è parte (come, ad esempio, il *clan*); in questo modo essa inglobava simultaneamente tutte le concatenazioni relazionali che la contraddistinguevano nella dimensione "singolare" così come in quella "plurale" della sua essenza, facendo sì che una "parte" fosse sufficiente a rappresentare il "tutto"¹². La concezione melanesiana della «*dividualità*» proposta da Strathern assumeva, dunque, caratteristiche affini a quelle postulate dal matematico B. Mandelbrot in relazione agli oggetti definiti "frattali", in quanto dotati di una struttura interna che, seppure irregolare, si ripete in modo uniforme e omogeneo in tutte le sue componenti al variare della scala spaziale (secondo il principio dell'«*auto-similitudine*»). Nel 1991 tale affinità venne notata e sviluppata da R. Wagner che ne trasse argomento per un breve saggio incentrato sulla definizione della cosiddetta «*fractal person*» e dei suoi attributi che, rendendola alternativa alla "singolarità" e alla "pluralità", consentiva di ravvisarne traccia in ciascuno di noi, per tramite della nostra stessa genealogia¹³.

Ricerche successive hanno evidenziato come il concetto stratherniano di «*partibilità*» non potesse essere definito sulla base di un confronto comparativistico limitato alle sole culture occidentali, ma dovesse essere verificato in termini ancor più relativistici e

¹⁰ GAMBLE 2007, p. 137.

¹¹ STRATHERN 1988; cfr. inoltre *EAD.* 1992, *EAD.* 1992A, *EAD.* 1999 ed *EAD.* 2004.

¹² STRATHERN 2004a (ed. or. 1992), *EAD.* 1992a.

¹³ «*A fractal person is never a unit standing in relation to an aggregate, or an aggregate standing in relation to a unit, but always an entity with relationship integrally implied. [...] People exist reproductively by being "carried" as part of another, and "carry" or engender others by making themselves genealogical or reproductive "factors" of these others. A genealogy is thus an enchainment of people, as indeed persons would be seen to "bud" out of one another in a speeded-up cinematic depiction of human life. Person as human being and person as lineage or clan are equally arbitrary sectionings or identifications of this enchainment, different projections of its fractality. But then enchainment through bodily reproduction is itself merely one of a number of instantiations of integral relationship, which is also manifest, for instance, in the commonality of shared language*»: WAGNER 1991, p. 163.

storicamente contestualizzanti, come ha sintetizzato di recente C. Fowler richiamando le varie problematiche epistemologiche poste dalla questione e operando un interessante confronto tra le tesi di Strathern sul “sistema” melanesiano («*Dividual and partible*») e le indagini di C. Busby su quello dell’India meridionale («*Dividual and permeable*»):

Partibility operates through isolating and extracting parts of the person, and permeability circulates quantities of substance between discrete yet pervious people. Both exhibit features different from the indivisibility that characterizes the western individual¹⁴.

Nonostante le indubbie criticità correlate ad astrazioni di questo tipo, le intuizioni della Strathern si sono rivelate estremamente efficaci per l’approfondimento delle problematiche della «*materialità*» e, più in generale, per una rivalutazione dei possibili nessi tra cose e persone, come traspare con chiarezza dalle riflessioni dell’antropologa J. Hoskins sulla «*biografia*» degli oggetti e sulla loro centralità per la ricomposizione della vita e della “storia” degli uomini, laddove questi ultimi non siano in grado o non vogliano raccontarla, come ella ebbe modo di verificare nella sua esperienza di ricerca tra i Kodi indonesiani e come è consuetudine per gli archeologi:

The notion of telling one’s life directly to another person did not exist in Kodi. From men, especially prominent ones, I often heard a list of accomplishments, offices, or ceremonies performed. From women, the question “*Tell me about your life*” usually initially produced little more than a list of children. But I did get some insight into personal experience and subjective reactions through a set of interviews that I was conducting on another topic—the history of exchange objects and of ritually important domestic objects.

What I discovered, quite to my surprise, was that I could not collect the histories of objects and the life histories of person separately. People and the things they valued were so complexly intertwined they could not be disentangled. The frustrations I experiences in trying to follow my planned methodology proved to be an advantage in disguise: I obtained more introspective, intimate, and “personal” accounts of many peoples’ lives when I asked them about objects, and traced the path of many objects in interviews supposedly focused on persons¹⁵.

¹⁴ FOWLER 2004, pp. 23 ss. (cit. da p. 32), con schema alla tab. 2.1 rielaborato da BUSBY 1997 e STRATHERN 1988; per una chiara definizione dei concetti chiamati in causa in questa sede cfr. *ivi.* il box 0.1 alle pp. 7-8. Per i risvolti antropologici più recenti della questione cfr. FOWLER 2008, MOSKO 2010, BLOCH 2012, pp. 117-142, SMITH 2012, FOWLER 2016 con ulteriori riferimenti. Tra le critiche più efficaci vi sono quelle mosse da Edward LiPuma che ritiene la stessa contrapposizione tra “dividualità” e “individualità” un’astrazione etnocentricamente deviata e teorizza una compresenza di entrambi gli attributi (sebbene con sfumature diverse, da contestualizzare storicamente e culturalmente e/o rispetto alla circostanze in cui si verificano, come, ad esempio un funerale o un esame accademico, dove può prevalere, rispettivamente, l’aspetto “dividuale/relazionale” o quello “individuale”) in ciascuna persona (LiPUMA 1998, Id. 2000; cfr. anche FOWLER 2004, pp. 34 ss.).

¹⁵ HOSKINS 1998, p. 2; cfr. anche EAD. 2006. Sulla questione della «*materialità*» e della sua funzione “biografica” attraverso una prospettiva antropologica cfr., in generale, l’analisi di TER KEURS 2006 sulla cultura materiale dei

L'idea del «*life cycle of things*», chiamata in causa da J. Chapman e da B. Gaydarska nell'apertura del loro saggio del 2007 significativamente intitolato «*Parts and Wholes*» (CHAPMAN, GAYDARSKA 2007), trae spunto direttamente dagli assunti teorici sopra citati, per integrare la concezione della «*social life of things*» – mutuata da Appadurai¹⁶ e ampiamente rielaborata dalla riflessione teorica di matrice postprocessuale e non solo – con la nozione stratherniana di «*enchainment*» e calarne gli effetti nella prassi archeologica. Sul piano metodologico ciò era reso possibile dall'individuazione nella documentazione della preistoria recente dei Balcani di comportamenti connessi alla frammentazione intenzionale di specifiche “realità materiali” (e, più o meno conseguentemente, anche al loro successivo “riutilizzo”), spesso dotate di una particolare rilevanza simbolica (come le statuette antropomorfe, la ceramica decorata, le cosiddette «*pintaderas*» o, anche, i resti scheletrici dei defunti) o correlate a determinati contesti dalle pregnanti valenze rituali (come le sepolture, i ripostigli o i luoghi di culto). Le evidenze raccolte sia a livello archeologico che etnografico erano tali da indurre J. Chapman, sin dalla seconda metà degli anni '90, a inquadrarne concettualmente l'articolazione in quella che sarebbe poi divenuta la «*Fragmentation Theory*» (o «*Enchainment Theory*»), una elaborazione teorica con cui egli tentava di ricostruire e spiegare le dinamiche attraverso le quali gli esseri umani utilizzano il corpo dei loro defunti (frammentando, manipolando o prelevando parte dei resti scheletrici) o elementi della cultura materiale o anche resti animali (allusivi alla cosiddetta «*pars pro toto*») per istituire concatenazioni («*enchainment*») tra passato e presente e rapporti tra individui distinti, conferendo alle varie forme possibili di “materialità” quella dimensione biografica, diacronica e sociale propria della vita umana¹⁷.

La frammentazione rituale costituirebbe pertanto una metafora estrema della «*partibilità*» umana e del sistema di relazioni ad essa correlato, ottenuta scomponendo determinati oggetti in “parti” in grado da sole, così come per tramite del loro insieme, di rappresentare il “tutto”.

Gli esiti di tali ipotesi nella sfera della ritualità funeraria sono abbastanza evidenti e sono stati variamente sviluppati dallo stesso Chapman, soprattutto per quel che concerne i risvolti performativi della gestualità connessa alla frammentazione intenzionale, consentendo di trasporre direttamente nella pratica sul campo un nutrito corpo di speculazioni teoriche attraverso le quali è divenuto possibile

Siassi di Papua Nuova Guinea e, sul fronte archeologico, oltre ai lavori di Chapman citati, cfr. anche BRADLEY 2002 (in particolare pp. 49 e ss.).

¹⁶ APPADURAI 1986.

¹⁷ CHAPMAN 1996, ID. 2000, ID. 2001, CHAPMAN, GAYDARSKA 2007, ID. 2010 e ID. 2011. Sulla “frammentazione rituale” applicata alla materialità corporea del cadavere cfr. – oltre a CHAPMAN 2000, pp. 132-181 e ID. 2010 – anche le ricerche compiute sul tema rispetto alla documentazione enea britannica da J. Brück (da ultimo in BRÜCK 2001, *EAD.* 2006, *EAD.* 2014, artefice, in quest'ultimo scritto, di una interessante equazione metaforica tra il ciclo vitale umano e quello degli edifici e/o delle realtà insediative connesse all'esistenza umana – «*settlement lifecycles*» –, tale da consentire di individuare delle analogie tra il trattamento dei resti umani e quello di determinate strutture all'atto del loro intenzionale abbandono) e, per una rassegna non esaustiva di ulteriori esempi applicativi di tale prospettiva esegetica, cfr. i recenti contributi di OUTRAM *ET ALII* 2005, JONES 2005, DUNCAN, SCHWARZ 2014, LARSSON 2015, CLEARY 2017 e quelli apparsi nel bel volume collettaneo REBAY-SALISBURY, SØRENSEN, HUGHES 2010 (tra i quali, in particolare, REBAY-SALISBURY 2010).

vagliare risposte alternative per gesti e comportamenti altrimenti privi di adeguate spiegazioni. Ciò si è verificato, ad esempio, in merito all'interpretazione di alcune peculiari forme di manipolazione dei resti scheletrici, sovente rapportate a disturbi incidentali o a pratiche devianti di tipo necrofobico, ma che a un esame più accurato sono risultate potenzialmente riconducibili a specifiche credenze rituali, come quelle correlate alle logiche dell'«*Enchainment Theory*», ossia della volontà di creare un nesso tangibile tra defunti e sopravvissuti per tramite della parcellizzazione del loro scheletro e/o di oggetti variamente legati alla loro sfera identitaria¹⁸.

Veniva in tal modo innestata nelle logiche metaforiche dell'archeologia simbolica una nuova possibilità interpretativa, fondata su di una equazione concettuale tra i comportamenti correlati alla materialità corporea dei defunti e quelli caratterizzanti la loro cultura materiale, intendendo l'una come proiezione dell'altra e viceversa e includendo nel discorso quella rete di relazioni («*enchainment*») che potevano connotare “frattalmente” una determinata persona, il suo gruppo di appartenenza e le loro varie possibili manifestazioni culturali¹⁹. L'analisi, pertanto, finiva quasi inevitabilmente per investire la più vasta discussione sul tema dell'individualità, nelle sue dinamiche antropologiche così come nei suoi riscontri materiali, almeno limitatamente al modo in cui essi tendono a stratificarsi e a essere colti nella loro dimensione/proiezione archeologica:

As much as the biography of the deceased her/himself, we should be in no doubt that corporeal completeness can also be used to make powerful statements about the categorisation strategies of society. While partial body burial may symbolise the importance of individuals and/or household relationships, the complete body may represent the power of the entire corporate group. If we can agree that standard burial as an individual corpse does not necessarily indicate the prevalence of an ideology of individuality, then we should be able to accept its converse, i.e. that partial burials are not always and necessarily concerned with the denial of individual identity!²⁰.

La principale sfida consisteva quindi nell'enucleazione di una metodologia condivisa per individuare i residui materiali di quella «*dividualità*» teorizzata dalla Strathern, presupponendo che anche nelle realtà archeologicamente osservate potessero sussistere quelle peculiari dinamiche identitarie e relazionali riscontrate etnograficamente in India o Melanesia, sia per quel che concerne la percezione dell'esistenza di un rapporto metaforico tra persone e oggetti che per quel che riguarda la concezione stessa della società nelle forme precedentemente enunciate della «*fractality*», «*partibility*» o «*permeability*», in alternativa alla canonica opposizione tra “individualità” e “collettività” cui la mentalità occidentale è tradizionalmente assuefatta.

¹⁸ CHAPMAN 2010.

¹⁹ Secondo uno schema sintetizzato nel modo seguente: «*object fragments : complete object : set of objects \ human bone : human body : set of bodies (cemetery)*» (CHAPMAN 2000, pp. 6-7, fig 1.4, Id. 2010, pp. 31-32).

²⁰ CHAPMAN 2010, p. 31.

Per Chapman tale fine poteva essere conseguito sviluppando delle modalità operative affidabili per la ricostruzione della «*biography of things*» attraverso la raccolta, la verifica e l'interpretazione dei casi di frammentazione volontaria e di utilizzo sistematico degli oggetti defunzionalizzati; un aspetto, quest'ultimo, sul quale, quasi inevitabilmente, i critici della «*Fragmentation Theory*» si sarebbero più accanitamente soffermati per evidenziare le difficoltà correlate al riconoscimento di una deliberata consapevolezza in atti che potevano essere tali anche in seguito a fattori casuali o legati a una semplice esigenza di reimpiego oppure essere la diretta conseguenza di meccanismi involontari connessi alle dinamiche postdeposizionali e/o alle modalità di formazione del giacimento e, non da ultimo, alle circostanze del rinvenimento e alle caratteristiche delle procedure e della documentazione di scavo, molto spesso tali da non consentire una estensiva e accurata indagine del complesso oggetto di studio né, tanto meno, una ricomposizione esaustiva del suo processo diagenetico²¹.

La casistica raccolta da Chapman è piuttosto ampia ed esaustiva, seppure non sempre connotata da un rilievo statistico adeguato a renderla rappresentativa di un rituale codificato e condiviso collettivamente. Vi sono tuttavia situazioni nelle quali i comportamenti riscontrati sono innegabilmente riconducibili a una esplicita volontà simbolica, come si verifica in quei casi in cui parti del medesimo oggetto risultano collocate in sepolture distinte della stessa necropoli («*inter-burial re-fits*»), con un intervallo temporale tale da rendere presumibile una conservazione prolungata nel tempo del frammento rinvenuto nel contesto recenziore. Il proposito di istituire un “nesso materiale” tra i due o più individui contraddistinti da parti del medesimo oggetto (o, anche, da porzioni ossee del medesimo scheletro) lascia molto plausibilmente supporre che all'origine vi sia stato un gesto rituale intenzionale connesso alla sua frammentazione, conseguente spartizione e prolungata conservazione in vista della sua definitiva deposizione; un insieme di atti deliberati che si prestano dunque a essere interpretati presupponendo la volontà di creare una “concatenazione” profonda tra il mondo dei vivi e quello dei morti, tra discendenti e antenati, evocando, conseguentemente, legami di tipo parentale per tramite di “oggetti personificati” o, viceversa, di “persone oggettificate”.

Una «*objectification*» che poteva aver luogo anche per mezzo di metafore plastiche della corporeità umana, come le statuette antropomorfe in terracotta ampiamente diffuse nei Balcani, sulle quali Chapman si sofferma con particolare attenzione per verificare l'esistenza di parallelismi rituali tra il trattamento loro riservato e quello prestato alle spoglie umane. In caso di manipolazione, i resti scheletrici potevano infatti essere oggetto di distinte strategie comportamentali (non necessariamente alternative), tutte correlate alla loro “scomponibilità”, delle quali Chapman fornisce la seguente schematizzazione:

fragmentation – the sub-division of the skeleton into different and major parts (e.g. the torso), some or many of which were never buried in the context of the “final” burial [...]

²¹ Cfr., ad esempio, i lavori di Milisauskas, Bailey, Fowler e altri citati in CHAPMAN, GAYDARSKA 2007, pp. 6 ss., con relative risposte e commenti.

addition – the deliberate incorporation of human bones from another skeleton of the same age/biological sex identity into a burial of a more or less complete burial [...]

removal – the extraction from the grave of a largely complete skeleton of one human bone or a small number of human bones for removal to another context [...]

re-combination – the creation of a hybrid body by the placing of part of one human body in juxtaposition to that of part of the body of another human of different age/sex or another species [...]

substitution – the replacement of a human bone in an otherwise complete burial by the bone of another species or by a material object [...]

re-integration – the completion of a partial skeleton by placing the missing bone back in the anthropologically correct place but clearly without the previously destroyed articulation [...] ²².

Naturalmente, perché i contesti contraddistinti da tali “comportamenti” possano avere una qualche rilevanza “rituale” è necessario che sussistano indizi sufficientemente perspicui per ricollegarne la formazione a una effettiva consapevolezza culturale, cosa difficile da riconoscere non solo in presenza di eventuali “disturbi” postdeposizionali privi di velleità rituali ma, specialmente, in tutti quei casi in cui tali sepolture hanno carattere secondario, con conseguenti possibili “frammentazioni”, “selezioni”, “asportazioni” o “contaminazioni”²³ dei resti scheletrici tutt’altro che intenzionali, come l’antropologia fisica e, da ultimo, l’archeotanatologia hanno dimostrato, anche col supporto di un’ampia documentazione etnografica.

Nonostante tali teorizzazioni – accanto a adesioni più o meno entusiastiche – abbiano destato critiche, almeno in parte, condivisibili²⁴, esse sollevano comunque una serie di questioni che, a nostro avviso, non possono essere trascurate nell’ambito di una riflessione matura sulle problematiche della ritualità e dell’ideologia funeraria; esse, infatti, non si limitano a introdurre nell’ambito archeologico alcuni dei risultati conseguiti dalla critica antropologica in merito alle nozioni di «*personhood*» e «*(in)dividuality*», ma sviluppano di pari passo una serie di strumenti metodologici ed euristici indispensabili per una più attenta e puntuale percezione delle varie dinamiche connesse a gesti rituali come quelli legati alla frammentazione, istituendo importanti parallelismi cognitivi e simbolici tra “corpi” e “oggetti” e, soprattutto, tra gli esiti materiali degli atteggiamenti correlati ai concetti di “personificazione” e “oggettificazione” e alla loro dialettica.

²² CHAPMAN 2010, p. 33, con successiva esemplificazione dei casi riscontrati nella documentazione balcanica, ad eccezione della «*re-integration*», nota attraverso riscontri etnostorici.

²³ Circostanze che possono verificarsi in relazione a spazi collettivi per l’esposizione/combustione dei cadaveri (all’aperto e/o in fosse primarie o ustrini, ad esempio), nei quali gli esiti scheletrici della decomposizione o dell’incinerazione potevano più facilmente mescolarsi, confondersi o disperdersi.

²⁴ In particolare FOWLER 2004, pp. 66-71, 114, SOFAER 2006, pp. 12 ss., REBAY-SALISBURY, SØRENSEN, HUGHES 2010, KNAPPETT 2012, pp. 199 s. e, da ultimo, sulla fortuna e i criticismi di tale tesi in particolare per quel che concerne il riconoscimento dell’intenzionalità della frammentazione e la validità sistemica di tali assunti teorici e dello stesso rapporto tra «*enchainment*» e «*fragmentation*» in ambito archeologico e antropologico (a partire da una rilettura critica delle originarie teorizzazioni della Strathern), BRITTAIN, HARRIS 2010, con ulteriori riferimenti.

L'aspetto che, tuttavia, sembra suscettibile di maggiori sviluppi è quello legato alla nozione di «concatenamento», nei suoi presupposti così come nei suoi risultati; una questione che, in modo indipendente, veniva parallelamente approfondita dall'archeologia funeraria ispirata al filone filosofico-antropologico dell'«*Actor-network-theory*», sostituendo al concetto di «*enchainment*» quello affine di «*network*». La destabilizzazione e la relativizzazione del concetto di "individuo/persona" aveva comportato, sin dai primi anni '80, un progressivo e quasi inevitabile declino delle conseguenti teorizzazioni incentrate sulla nozione di "*social persona*", essenziali per l'interpretazione processuale della dimensione sociale delle pratiche funerarie. In questa progressiva opera di decostruzione delle categorie del pensiero occidentale l'unico concetto che continuava a preservare una qualche "validità" era quello correlato alla più volte richiamata "interazione", su cui la critica filosofica e antropologica aveva da tempo cominciato a soffermare la sua attenzione, dalle prime teorizzazioni sull'«*agency*» e sulla «*social life of things*» fino ai più recenti sviluppi della cosiddetta «*actor-network-theory*» («*ANT*»).

Il nodo essenziale di quest'ultima tesi verte sull'idea che la realtà sia scandita da un complesso sistema di interazioni nelle quali risultano coinvolti non solo gli uomini (individualmente e/o in gruppi), ma anche i loro prodotti culturali (oggetti, immagini, concetti, parole ecc.) così come l'ambiente naturale e/o artificiale che li circonda.

Nata da una riflessione poststrutturalista di tipo storico ed etnografico sull'evoluzione del metodo scientifico e sul rapporto intercorrente tra scienza e cultura e tra gli scienziati e i fenomeni da questi scoperti e osservati, l'*ANT*, nei suoi sviluppi successivi ad opera dei suoi principali teorici (in particolare M. Callon, J. Law e B. Latour), si è progressivamente allargata fino a estendersi all'intera trama di relazioni possibili tra gli uomini e l'universo circostante²⁵. L'«*agency*» di cui tutti gli oggetti sono dotati fa sì che essi possano interagire col reale contribuendo ad alterarlo e/o modificarlo, ma tale interazione non esiste di per sé (in senso astratto o assoluto, come si è soliti sottintendere in ambito struttural-funzionalista o processuale), ma solo per effetto del loro contatto con una controparte umana; l'«*agency*», inoltre, non è immutabile nel tempo ma può variare a seconda del contesto storico, della prospettiva della controparte o dell'osservatore e/o, in quest'ultimo caso, degli strumenti che vengono utilizzati per esaminarla:

Even though things have lives, it is not quite correct to say they have lives "of their own". Matter is not a sort of bedrock unaffected by the transient biographies of the people that skitter across its surface. Rather, the reality of a thing depends in part on the actions of people. Latour refers to this mutually constitutive interrelationship as circulating reference: a network of associations and collaborations between people and things²⁶.

Per i teorici dell'*ANT*, quindi, è tale «*network*» che determina la nozione di "società" ed è su di esso che deve soffermarsi la ricerca "sociologica", a partire da un

²⁵ Cfr., in particolare, LATOUR 2005 e, per una riflessione critica, SALDANHA 2003 e SAYES 2013.

²⁶ HODDER, HUTSON 2003, p. 212, LATOUR 2005, pp. 63-86, HODDER 2012, Id. 2014.

ripensamento complessivo della natura e dell'essenza delle categorie che si è soliti supporre compongono il "sociale".

Si tratta, naturalmente, di una riflessione per molti versi paradossale e destabilizzante che ha indotto i suoi stessi teorici negli anni a riprendere e a precisare le loro prime formulazioni, in modo tale da attenuare l'eccessivo relativismo, la "fluidità" o l'assenza di ortodossia da molti imputati alle loro tesi. Ciò, tuttavia, non ne ha sminuito la fortuna, come rivela l'applicazione dei principi dell'*ANT* alle discipline più disparate, dalla geografia alla medicina all'economia all'antropologia all'informatica e all'archeologia, con risvolti non sempre fedeli agli intenti originari ma, potenzialmente, altrettanto produttivi in un'epoca in cui il concetto di "*network*"²⁷ si è andato proteicamente implementando grazie al successo universale di strumenti fondati sull'"incremento" e lo "sfruttamento" delle "relazioni", come "*internet*" e i "*social networks*". L'apertura di nuove prospettive euristiche, quindi, pur non essendo sorretta da una specifica "metodologia", ha il grande merito di aver consentito il superamento di insidiosi preconcetti, indirizzando la ricerca verso nuovi obiettivi cognitivi le cui potenzialità attendono ancora di essere compiutamente esplorate. D'altronde, come precisa lo stesso Latour, «*ANT is first of all a negative argument. It does not say anything positive on any state of affairs*»²⁸. Ma è proprio l'assenza di una argomentazione costruita come sommatoria di osservazioni "positive" che, per i teorici dell'*ANT*, rende possibile il superamento di quei caratteristici preconcetti antropocentrici sui quali si è soliti fondare la percezione del sociale, per consentire quindi di calarla in una prospettiva effettivamente "oggettiva" anche se, come egli aveva in un primo tempo ipotizzato, non più letteralmente "simmetrica"²⁹. In tal senso, dunque, si può condividere quanto Latour afferma in merito al fatto che nessuna "interazione" può legittimamente essere considerata «*isotopica*», «*sincronica*», «*sinoptica*», «*omogenea*» e «*isobarica*».

Attraverso la decostruzione del sociale, così come viene comunemente inteso, Latour perviene a una sua ricomposizione entro una nuova ottica, nella quale assume importanza non l'idea astratta del sociale in sé ma ciò che le relazioni/associazioni che esso presuppongono producono come effetto, contribuendo a trasformare attivamente

²⁷ Sul significato del termine cfr. LATOUR 2005, pp. 129-130.

²⁸ LATOUR 2005, p. 141.

²⁹ LATOUR 2005, p. 76: «*ANT is not, I repeat is not, the establishment of some absurd "symmetry between humans and non-humans". To be symmetric, for us, simply means not to impose a priori some spurious asymmetry among human intentional action and a material world of causal relations. There are divisions one should never try to bypass, to go beyond, to try to overcome dialectically. They should rather be ignored and left to their own devices, like a once formidable castle now in ruins.*». Il tema della "simmetria" tra cultura materiale e attori umani e tra passato e presente è stato oggetto negli ultimi anni di ampie discussioni nell'ambito della cosiddetta «*symmetrical archaeology*», sviluppatasi per impulso di B. Olsen proprio a partire dalle prime teorizzazioni di Latour (in particolare LATOUR 1993, Id. 1999) come reazione all'equazione postprocessuale tra "testo" e "oggetti": «*although the textual analogy was important and productive, we come to ignore the differences between things and text: that material culture is in the world and plays a fundamentally different constitutive role for our being in this world than texts and language.*» (OLSEN 2003, p. 90). Per i più recenti sviluppi del dibattito sul tema in campo archeologico cfr. PREUCEL 2006, p. 151, OLSEN 2007, SHANKS 2007, OLSEN 2010, OLSEN ET ALII 2012, HODDER 2012, p. 94, Id. 2014, OLSEN, WITMORE 2015, HODDER, LUCAS 2017; sul superamento della prospettiva antropocentrica nello studio della cultura materiale in campo archeologico cfr., inoltre, KNAPPELT, MALAFOURIS 2008, HODDER 2011, p. 157.

la realtà o – per utilizzare il termine adottato da Callon mutuandolo intenzionalmente dalla linguistica e ripreso poi da Latour – a «*tradurla*», dando luogo a quella «*sociology of translation*» (dove il termine «*translation*» va inteso come «*a relation that does not transport causality but induces two mediators into coexisting*») che, per il suo teorizzatore, costituisce la definizione più adatta dell'«*actor-network-theory*»:

I can now state the aim of this sociology of associations more precisely: there is no society, no social realm, and no social ties, *but there exist translations between mediators that may generate traceable associations*³⁰.

Ed è proprio nella tracciabilità di tali associazioni/traslazioni e nella comprensione del loro significato e dei loro effetti che, sulla scia dell'*ANT*, ha cominciato a cimentarsi l'indagine archeologica sia nell'ambito dell'approccio «*cognitive-processual*» che di quello postprocessuale, stimolando un generalizzato ricongiungimento delle prospettive teoriche che, recentemente, ha consentito a I. Hodder di affermare con un discreto margine di ottimismo:

So we can say with some confidence that there would be general agreement in archaeology, as well as in related disciplines, with the idea that humans and human social life depend on things. We can say that we humans depend on things as technologies, that we depend on things as tools to feed us, to keep us warm, to forge social relations in exchange, to worship. Many would accept that as humans we have evolved with certain physical and cognitive capacities because of our dependence on things. It would also be widely acceptable to say that our perceptions and our notions of desire, anger, love, are always to some degree of or for something, including other persons. Similarly, at least if one takes an interactionist view ([JORDAN 2009]), much thought may be impossible without something to think of, and certainly memory is closely tied to material mnemonics³¹.

I risvolti di questa quasi inaspettata convergenza, tuttavia, devono ancora produrre dei risultati apprezzabili ma le loro potenzialità, almeno per quel che concerne il ripensamento delle categorie del sociale e dell'interpretazione del rapporto «*human-things*», sono senza dubbio meritevoli di attenzione, come ha evidenziato di recente C. Knappett propugnando una integrazione tra gli strumenti metodologici della «*Social Network Analysis*» («*SNA*») e quelli teorici dell'*ANT*:

By combining SNA with ANT we can bring together people and things both methodologically and theoretically³².

³⁰ LATOUR 2005, p. 108.

³¹ HODDER 2011, p. 155.

³² KNAPPETT 2011, p. 8; cfr., inoltre, per la ricezione degli stimoli teorici dell'*ANT* in campo postprocessuale HODDER, HUTSON 2003, pp. 202 e 212 s., WHITRIDGE 2004, WEBMOOR, WITMOR 2008, HODDER 2012 (in particolare pp. 91-94), Id. 2014 e, per uno sguardo di insieme sui risvolti applicativi della *Network analysis* in archeologia: KNAPPETT 2011, BRUGHMANS 2014, COLLAR ET AL. 2015 e i vari contributi raccolti in KNAPPETT 2013 e BRUGHMANS, COLLAR, COWARD 2016.

È facile immaginare come uno dei campi nei quali tale approccio potrà conseguire i frutti più interessanti sarà plausibilmente quello della “sociologia funeraria”, nel quale l’“interazione” (intesa anche in senso “performativo”) tra il defunto, coloro che partecipano alla cerimonia funebre, il contesto in cui le sue varie parti si svolgono (abitato, tomba, necropoli, paesaggio ecc.) e gli oggetti che materialmente la compongono costituiscono un insieme di associazioni dalle forti connotazioni simboliche che, oltretutto, si potenziano proprio in virtù della loro reciprocità³³. La principale novità dell’approccio sopra rapidamente descritto può quindi consistere nell’acquisizione della consapevolezza del ruolo del morto come «network», veicolo comunicativo delle relazioni del gruppo di appartenenza e “attore non-umano” di tali relazioni; una sorta di processo di “materializzazione” del defunto come antenato che, anche attraverso la sua nuova condizione, continua a esprimere la sua «agency» e a farsi così interprete e attore delle relazioni del suo «network». Lo sforzo degli interpreti consiste, quindi, in una codifica di tali “trasformazioni” nel senso di quella «*sociology of translation*» teorizzata da Callon che fa sì che le categorie tradizionalmente statiche del sociale siano riassemblelate in un’ottica in cui prevalgono il dinamismo e la fluidità tipici delle relazioni «*human-thing*».

Sintesi dei principali approcci teorici e nuclei tematici suggeriti

- a) Il corpo come oggetto e la materialità come persona: la dialettica concettuale e rituale tra oggettificazione e personificazione.
- b) *The social life cycle of bodies and things*: la configurazione del rapporto (in termini di «network», «*enchainment*» o «*entanglement*») tra “uomini” e “cose” nella sfera sociale e nella sua proiezione funeraria.
- c) Dividualità e individualità: prospettive interpretative e attestazioni materiali dei processi di frammentazione rituale in ambito funerario.
- d) Le necropoli come *networks* e come luogo di produzione del sociale.

VALENTINO NIZZO
Museo Nazionale Etrusco di Villa Giulia – MiBACT
valentino.nizzo@beniculturali.it

BIBLIOGRAFIA

- APPADURAI 1986: A. APPADURAI (ed.), *The Social Life of Things: Commodities in Cultural Perspective*, Cambridge 1986.
- BIEHL, BERTEMES, MELLER 2001: P. F. BIEHL, F. BERTEMES, H. MELLER, *The archaeology of cult and religion*, Budapest 2001.
- BLOCH 2012: M. BLOCH, *Anthropology and the Cognitive Challenge*, Cambridge 2012.
- BRADLEY 2002: R. BRADLEY, *The Past in Prehistoric Societies*, London 2000.
- BRITTAIN, HARRIS 2010: M. BRITTAIN, O. HARRIS, “Enchaining Arguments and Fragmenting Assumptions: Reconsidering the Fragmentation Debate in Archaeology”, in *WorldA* 42, 2010, pp. 581-594.

³³ NIZZO 2015, pp. 479-481, cfr. in proposito anche *Id.* 2016.

- BRÜCK 2001: J. BRÜCK, "Body metaphors and technologies of transformation in the English Middle and Late Bronze Age", in J. BRÜCK (ed.), *Bronze Age Landscapes: Tradition and Transformation*, Oxford 2001, pp. 149-160.
- BRÜCK 2006: J. BRÜCK, "Fragmentation, Personhood and the Social Construction of Technology in Middle and Late Bronze Age Britain", in *CambrAJ* 16.3, 2006, pp. 297-315.
- BRUCK 2014: J. BRÜCK, "Cremation, gender and concepts of the self in the British Early Bronze Age", in I. KUIJT, C. QUINN, G. COONEY (eds.), *Fire and the body: Cremation as a social context*, Tuscon 2014, p.119-139.
- BRUGHMANS 2014: T. BRUGHMANS, "The roots and shoots of archaeological network analysis: a citation analysis and review of the archaeological use of formal network methods", in *Archaeological Review from Cambridge* 29(1), 2014, pp. 18-41.
- BRUGHMANS, COLLAR, COWARD 2016: T. BRUGHMANS, A. COLLAR, F. COWARD (eds.), *The connected past. Challenges to network studies in archaeology*, Oxford 2016.
- BUSBY 1997: C. BUSBY, "Permeable and Partible Persons: A Comparative Analysis of Gender and Body in South India and Melanesia", in *Journal of the Royal Anthropological Institute* 3, 1997, pp. 261-278.
- CHAPMAN 1996: J. CHAPMAN, "Enchainment, Commodification and Gender in the Balkan Neolithic and Copper Age", in *Journal of European Archaeology* 4, 1996, pp. 203-242.
- CHAPMAN 2000: J. CHAPMAN, *Fragmentation in Archaeology: People, Places and Broken Objects in the Prehistory of South Eastern Europe*, London 2000.
- CHAPMAN 2001: J. CHAPMAN, "Objects Fragmentation in the Neolithic and Copper Age of Southeast Europe", in BIEHL, BERTEMES, MELLER 2001, pp. 89-106.
- CHAPMAN 2010: J. CHAPMAN, "«Deviant» burials in the Neolithic and Chalcolithic of Central and South Eastern Europe", in REBAY-SALISBURY, SØRENSEN, HUGHES 2010, pp. 30-45.
- CHAPMAN, GAYDARSKA 2007: J. CHAPMAN, B. GAYDARSKA, *Parts and Wholes. Fragmentation in Prehistoric Context*, Oxford 2007.
- CHAPMAN, GAYDARSKA 2010: J. CHAPMAN, B. GAYDARSKA, "Fragmenting hominins and the presencing of Early Palaeolithic social worlds", in *Proceedings of the British Academy* 158, 2010, pp. 417-452.
- CHAPMAN, GAYDARSKA 2011: J. CHAPMAN, B. GAYDARSKA, "Can we reconcile individualisation with relational personhood? A case study from the Early Neolithic?", in *Documenta praehistorica* 38, 2011, pp. 21-44.
- CHAPMAN, GAYDARSKA 2015: J. CHAPMAN, B. GAYDARSKA, "Fragmentation in archaeology: Sorting through the pieces", in *Stratum Plus* 2015(2), pp. 85-110.
- CLEARY 2017: K. CLEARY, "Broken Bones and Broken Stones: Exploring Fragmentation in Middle and Late Bronze Age Settlement Contexts in Ireland", in *European Journal of Archaeology* 2017, pp. 1-25.
- COLLAR ET AL. 2015: A. COLLAR, F. COWARD, T. BRUGHMANS, B. J. MILLS, "Networks in Archaeology: Phenomena, Abstraction, Representation", in *Journal of Archaeological Method and Theory* 22,1, 2015, pp 1-32.
- DER, FERNANDINI 2016: L. DER, F. FERNANDINI (eds.), *Archaeology of Entanglement*, Walnut Creek (CA) 2016.
- DUNCAN, SCHWARZ 2014: W.N. DUNCAN, K.R. SCHWARZ, "Partible, Permeable, and Relational Bodies in a Maya Mass Grave", in OSTERHOLTZ, BAUSTIAN, MARTIN 2014, pp. 149-170.
- FAHLANDER, OESTIGAARD 2008: F. FAHLANDER, T. OESTIGAARD (eds.), *The Materiality of Death: Bodies, Burials, Beliefs*, BAR i.s. 1768, Oxford 2008.
- FAHLANDER, OESTIGAARD 2008a: F. FAHLANDER, T. OESTIGAARD (eds.), "The Materiality of Death: Bodies, Burials, Beliefs", in FAHLANDER, OESTIGAARD 2008, pp. 1-18.
- FOWLER 2004: C. FOWLER, *The Archaeology of Personhood: An Anthropological Approach*, London 2004.
- FOWLER 2008: C. FOWLER, "Fractal Bodies in the Past and Present", in D. BORIC, J. ROBB (eds.), *Past Bodies: Body-Centered Research in Archaeology*, Oxford 2008, pp. 47-57.

- FOWLER 2016: C. FOWLER, "Relational Personhood Revisited", in *Cambridge Archaeological Journal* 26(3), 2016, pp. 397-412.
- GAMBLE 2007: C. GAMBLE, *Origins and Revolutions: Human Identity in Earliest Prehistory*, New York 2007.
- GAZZANIGA 1998: M. S. GAZZANIGA, *The Mind's Past*, Berkeley 1998.
- GAZZANIGA 2000: M. S. GAZZANIGA, *The new cognitive neurosciences*, Cambridge 2000.
- GILCHRIST 2004: R. GILCHRIST, "Archaeology and the Life Course: A Time and Age for Gender", in MESKELL, PREUCEL 2004, pp. 142-160.
- GOWLAND, THOMPSON 2013: R. L. GOWLAND, T. THOMPSON, *Human Identity and Identification*, Cambridge 2013.
- HAMILAKIS, PLUCIENNIK, TARLOW 2002: Y. HAMILAKIS, M. PLUCIENNIK, S. TARLOW (eds.), *Thinking through the Body: Archaeologies of Corporeality*, New York 2002.
- HARRIS, CIPOLLA 2017: O. J. T. HARRIS, C. CIPOLLA, *Archaeological Theory in the New Millennium: Introducing Current Perspectives*, London – New York 2017.
- HODDER 2011: I. HODDER, "Human-thing entanglement: towards an integrated archaeological perspective", in *Journal of the Royal Anthropological Institute* n.s. 17, 2011, pp. 154-177.
- HODDER 2011a: I. HODDER, "Wheels of Time: Some Aspects of Entanglement Theory and the Secondary Products Revolution", in *JWorldPrehist* 24, 2011, pp. 175-187.
- HODDER 2012: I. HODDER, *Entangled: An Archaeology of the Relationships Between Humans and Things*, Malden 2012.
- HODDER 2012a: I. HODDER (ed.), *Archaeological Theory Today*, Cambridge 2012².
- HODDER 2014: I. HODDER, "The Entanglements of Humans and Things: A Long-Term View", in *New Literary History* 45, 1, Winter 2014, pp. 19-36.
- HODDER 2016: I. HODDER, *Studies in Human-Thing Entanglement*, ed. on-line, s.l., 2016 (<<http://www.ian-hodder.com/books/studies-human-thing-entanglement>>).
- HODDER, HUTSON 2003: I. HODDER, S. HUTSON, *Reading the past. Current approaches to interpretation in archaeology*, Cambridge 2003³ (ed. or. 1986).
- HODDER, LUCAS 2017: I. HODDER, G. LUCAS, "The symmetries and asymmetries of human-thing relations. A dialogue", in *Archaeological Dialogues* 24(2), 2017, pp. 119-137.
- HOSKINS 1998: J. HOSKINS, *Biographical objects. How things tell the stories of people's lives*, New York, London 1998.
- HOSKINS 2006: J. HOSKINS, "Agency, Biography and Objects", in C. TILLEY, W. KEANE, S. KÜCHLER, M. ROWLANDS, P. SPYER (eds.), *Handbook of Material Culture*, London 2006, pp. 74-84.
- INSOLL 2004: T. INSOLL, *Archaeology, ritual, religion*, London, New York 2004.
- JONES 2005: A. JONES, "Lives in Fragments? Personhood and the European Neolithic", in *Journal of Social Archaeology* 5, 2005, pp. 193–224.
- JOYCE 2004: R. A. JOYCE, "Embodied Subjectivity: Gender, Femininity, Masculinity, Sexuality", in MESKELL, PREUCEL 2004, pp. 82-95.
- JOYCE 2008: R. A. JOYCE, *Ancient Bodies, Ancient Lives: Sex, Gender and Archaeology*, London 2008.
- KNAPPETT 2011: C. KNAPPETT, *An archaeology of interaction: network perspectives on material culture and society*, Oxford 2011.
- KNAPPETT 2012: C. KNAPPETT, "Materiality", in HODDER 2012a, pp. 188-207.
- KNAPPETT 2013: C. KNAPPETT (ed.), *Network analysis in archaeology: New approaches to regional interaction*, Oxford 2013.
- KNAPPETT, MALAFOURIS 2008: C. KNAPPETT, L. MALAFOURIS (eds.), *Material Agency: Towards a Non-Anthropocentric Approach*. New York 2008.
- LAKOFF, JOHNSON 1999: G. LAKOFF, M. JOHNSON, *Philosophy in the Flesh: The Embodied Mind and Its Challenge to Western Thought*, New York 1999.
- LARSSON 2015: L. LARSSON, "Fragmentation during the Neolithic: Transformation and Enchainment from a South Swedish Perspective", in K. Brink, S. Hydén, K. Jennbert, L. Larsson, D. Olausson (eds.), *Neolithic Diversities: Perspectives from a Conference in Lund, Sweden*, Acta Archaeologica Lundensia S. 8°, 65, Lund 2015, pp. 233-240.

- LATOUR 1993: B. LATOUR, *We Have Never Been Modern*, Cambridge MA 1993.
- LATOUR 1999: B. LATOUR, *Pandora's hope: essays on the reality of science studies*, Cambridge (MA) 1999.
- LATOUR 2005: B. LATOUR, *Reassembling the social: an introduction to Actor-network theory*, New York, Oxford 2005.
- LI PUMA 1998: E. LI PUMA, "Modernity and forms of personhood in Melanesia", in M. LAMBEK, A. STRATHERN (eds.), *Bodies and Persons: Comparative Perspectives from Africa and Melanesia*, Cambridge 1998, pp. 53-79.
- LI PUMA 2000: E. LI PUMA, *Encompassing Others. The Magic of Modernity in Melanesia*, Ann Arbor 2000.
- MALAFOURIS 2013: L. MALAFOURIS, *How Things Shape the Mind. A Theory of Material Engagement*, Cambridge – London 2013.
- MALAFOURIS, KOUKOUTI 2017: L. MALAFOURIS, M. D. KOUKOUTI, "More than a Body: A material engagement approach", in C. MEYER, J. STREECK, J. SCOTT JORDAN (eds.), *Intercorporeality: Emerging Socialities in Interaction*, Oxford 2017, pp. 289-301.
- MESKELL, JOYCE 2003: L. M. MESKELL, R. A. JOYCE, *Embodied Lives. Figuring Ancient Maya and Egyptian Experience*, London 2003.
- MESKELL, PREUCEL 2004: L. M. MESKELL, R. W. PREUCEL (eds.), *A companion to social archaeology*, Malden 2004.
- MOSKO 2010: M. MOSKO, "Partible penitents: dividual personhood and Christian practice in Melanesia and the West", in *Journal of the Royal Anthropological Institute* 16, 2010, pp. 215-240.
- NILSSON STUTZ 2003: L. NILSSON STUTZ, *Embodied Rituals and Ritualized Bodies: Tracing Ritual Practices in Late Mesolithic Burials*, Acta Archaeologica Lundensia 8, 46, Lund 2003.
- NILSSON STUTZ 2008: L. NILSSON STUTZ, "More than Metaphor: Approaching the Human Cadaver in Archaeology", in FAHLANDER, OESTIGAARD 2008, pp. 19-28.
- NIZZO 2015: V. NIZZO, *Archeologia e Antropologia della Morte: Storia di un' Idea. La semiologia e l'ideologia funeraria delle società di livello protostorico nella riflessione teorica tra antropologia e archeologia*, Bari 2015.
- NIZZO 2016: V. NIZZO, "Lo spazio funerario. Per una stratigrafia dei rapporti sociali: parentela, rito, tempo e filtri funerari nella necropoli di Pithekoussai", in AA.VV., *Poleis e politeiai nella Magna Grecia arcaica e classica*, Atti del LIII Convegno Internazionale di Studi sulla Magna Grecia (Taranto 26-29 settembre 2013), Taranto 2016, pp. 417-457.
- OLSEN 2003: B. OLSEN, "Material culture after text: re-membering things", in *NorwAR* 36, 2003, pp. 87-104.
- OLSEN 2007: B. OLSEN, "Keeping things at arm's length: a genealogy of asymmetry", in *WorldA* 39, 2007, pp. 579-588.
- OLSEN 2010: B. OLSEN, *In Defense of Things: Archaeology and the Ontology of Objects*, Lanham 2010.
- OLSEN ET ALII 2012: B. OLSEN, M. SHANKS, T. WEBMOOR, C. WITMORE, *Archaeology: The Discipline of Things*, Berkeley 2012.
- OLSEN, WITMORE 2015: B. OLSEN, C. WITMORE, "Archaeology, symmetry and the ontology of things. A response to critics", in *Archaeological dialogues* 22(2), 2015, pp. 187-197.
- OSTERHOLTZ, BAUSTIAN, MARTIN 2014: A. OSTERHOLTZ, K. BAUSTIAN, D. MARTIN (eds.), *Commingle and Disarticulated Human Remains*, New York 2014.
- OUTRAM ET ALII 2005: A. K. OUTRAM, CH. J. KNÜSELB, S. KNIGHT, A.F. HARDING, "Understanding Complex Fragmented Assemblages of Human and Animal Remains: a Fully Integrated Approach", in *JASc* 32.12, 2005, pp. 1699-1710.
- PREUCEL 2006: R. W. PREUCEL, *Archaeological Semiotics*, Malden 2006.
- REBAY-SALISBURY 2010: K. C. REBAY-SALISBURY, "Cremations: fragmented bodies in the Bronze and Iron Ages", in REBAY-SALISBURY, SØRENSEN, HUGHES 2010, pp. 64-71.
- REBAY-SALISBURY 2016: K. REBAY-SALISBURY, *The Human Body in Early Iron Age Central Europe: Burial Practices and Images of the Hallstatt World*, New York 2016.
- REBAY-SALISBURY, SØRENSEN, HUGHES 2010: K. REBAY-SALISBURY, M.L. SØRENSEN, J. HUGHES (eds.), *Body Parts and Bodies Whole. Changing Relations and Meanings*, Oxford 2010.

- RENFREW 2001: C. RENFREW, "Symbol before concept: material engagement and the early development of society", in HODDER 2001, pp. 122-140.
- RENFREW 2004: C. RENFREW, "Towards a theory of material engagement", in *Rethinking materiality* 2004, pp. 23-32.
- RENFREW 2005: C. RENFREW, "Material Engagement and Materialisation", in C. RENFREW, P. BAHN (ed.), *Archaeology. The Key Concepts*, New York 2005, pp. 159-163,
- RENFREW 2012: C. RENFREW, "Towards a Cognitive Archaeology: Material Engagement and the Early Development of Society", in HODDER 2012A, pp. 124-145.
- Rethinking Materiality* 2004: E. DEMARRAIS, C. GOSDEN, C. RENFREW (eds.), *Rethinking Materiality: The Engagement of Mind with the Material World*, Cambridge 2004.
- ROBB, HARRIS 2013: J. ROBB, O. T. HARRIS (eds.), *The Body in History: Europe from the Palaeolithic to the Future*, Cambridge 2013.
- SALDANHA 2003: A. SALDANHA, "Actor-Network Theory and Critical Sociology", in *Critical Sociology* 29.3, 2003, pp. 419-432.
- SAYES 2013: E. SAYES, "Actor-Network Theory and methodology: Just what does it mean to say that nonhumans have agency?", in *Social Studies of Science* 44, 1, 2013, pp. 134-149.
- SHANKS 2007: M. SHANKS, "Symmetrical archaeology", in *WorldA* 39, 2007, pp. 589-596.
- SMITH 2012: K. SMITH, "From dividual and individual selves to porous subjects", in *The Australian Journal of Anthropology* 23, 2012, pp. 50-64.
- SOFAER 2006: J. R. SOFAER, *The body as material culture: a theoretical osteoarchaeology*, Topics in Contemporary Archaeology 4, Cambridge 2006.
- SØRENSEN, REBAY-SALISBURY 2012: M. L. S. SØRENSEN, K. REBAY-SALISBURY (eds.), *Embodied Knowledge: Historical Perspectives on Technology and Belief*, Oxford 2012.
- STRATHERN 1988: M. STRATHERN, *The Gender of the Gift*, Berkeley 1988.
- STRATHERN 1992: M. STRATHERN, *Reproducing the Future: Anthropology, Kinship and the New Reproductive Technologies*, London 1992.
- STRATHERN 1992a: M. STRATHERN, "Parts and wholes: refiguring relationships in a post-plural world", in A. KUPER (ed.), *Conceptualising Society*, London 1992, pp. 75-104.
- STRATHERN 1999: M. STRATHERN, *Property, substance and effect: Anthropological essays on persons and things*, London 1999.
- STRATHERN 2004: M. STRATHERN, "The whole person and its artefacts", in *Annual Review of Anthropology* 33, 2004, pp. 1-19.
- STRATHERN 2004a: M. STRATHERN, *Partial Connections*, Walnut Creek 2004² (ed. or. 1992).
- SWEENEY, HODDER 2002: S. T. SWEENEY, I. HODDER (eds.), *The Body*, Cambridge 2002.
- TER KEURS 2006: P. TER KEURS, *Condensed Reality. A study of material culture. Case studies from Siassi (Papua New Guinea) and Enggano (Indonesia)*, Leiden 2006.
- WAGNER 1991: R. WAGNER, "The fractal person", in M. GODELIER, M. STRATHERN (eds.), *Big Men and Great Men: the Personifications of Power*, Cambridge 1991, pp. 159-173.
- WEBMOOR, WITMORE 2008: T. WEBMOOR, C. WITMORE, "Things are us! A commentary on human/things relations under the banner of a «social» archaeology", in *NorwAR* 41, 2008, pp. 53-70.
- WHITRIDGE 2004: P. WHITRIDGE, "Whales, Harpoons, and Other Actors: Actor-Network Theory and Hunter-Gatherer Archaeology", in G. M. CROTHERS (ed.), *Hunters and Gatherers in Theory and Archaeology*, Carbondale 2004, pp. 445-474.

ABSTRACTS E KEYWORDS

RELAZIONI II SESSIONE

CHRIS FOWLER

Personhood, the life course and mortuary practices in Mesolithic, Neolithic and Chalcolithic Europe

This chapter argues that mortuary practices may be carried out in accordance with cultural ethos about proper conduct and an idealized or expected life course. From this basis the chapter explores the treatment of the human remains of the dead and artefacts associated with them in different processes of personal transformation and commemoration. While accepting that other factors may also be as important or more important in funerary practices, the piece illustrates its argument with a series of ethnographic studies and sociological observations, before presenting an analysis of prehistoric European mortuary practices at the large scale and over the long term, from the Mesolithic, through the Neolithic and Chalcolithic, and into the Early Bronze Age. This analysis draws out trends and highlights specificities in how communities commemorated and transformed the dead during the burial process and afterwards based on factors such as the inclusion of certain objects in the grave and the exclusion of others, the bodily transformation of the dead, and the location of burials with respect to one other and to architectural features. It draws broad conclusions about personhood at the large scale by focusing on the way and extent to which mortuary practices accentuated gender, age, life course, relations between humans and animals, and other features of community ethos in different periods and regions.

Key-Words

Personhood, life course, mortuary practices, anthropological comparison, twentieth century, mesolithic europe, neolithic europe, chalcolithic europe, early bronze age europe.

VALERIA BELLOMIA, IVANA FIORE

Più che umano: palingenesi dell'osso umano come strumento per accompagnare la morte. L'omichicāhuaztli mesoamericano

Two musical instruments made of human bone, coming from ancient Mesoamerica and now part of the archaeological collection of the Museo Nazionale Preistorico Etnografico Luigi Pigorini in Rome, have been studied with a multidisciplinary approach, in order to understand the cultural meanings involved in manufacturing a musical instrument using human bones as raw material. A new case study about music and funerary rituals seeks to explain the social and religious reasons for this choice and the process of manipulation of the human body, revealing the symbolic power man has always given to the representation of himself and his corporeity beyond death.

Key-Words

Mesoamerica, musical instruments, funerary rituals, bone as raw material, pigorini museum.

PIETRO SCARDUELLI

To feed the guests, to feed the dead: gifts and offerings in the funerary rituals of Toraja and Tlingit

Among the Toraja of Sulawesi and the Tlingit of British Columbia guests play a key symbolic and social role in the funerary rituals because they are deemed to be necessary to set up a relationship with the dead. Usually the anthropological analyses of ritual offers to the dead are focused on the relationship among the corpse, the soul and the survivors. However it is necessary to underscore the importance of another collective subject, the guests invited to the funeral, who play a key-role. Through their involvement in the funerary rituals and their participation in the ritual services, a three-sided symbolic network is shaped (dead, hosts, guests); the dead represents the medium for the establishment of a reciprocal relationship between guests and hosts.

Key-Words

Toraja, Tlingit, funerary rituals; reciprocity; native models.

MAURO GERACI

Prometeismo e morte nell'Albania comunista. Riti dell'immortalità o dell'annullamento in Enver Hoxha e Musine Kokalari

In Albania the narratives of death are an important part of a great literary phenomenon that, since XIX century, is still functional to the succession to the high offices and political transition, especially after the fall of communist regime (from 1945 to 1991), since Albania has opened a dialogue with the governments of Western Europe. Through the comparison between two funeral ceremonies apparently opposite in ethical purposes - funeral of Enver Hoxha, absolute guide of the communist regime, and for Musine Kokalari, dissident writer persecuted by the same dictatorship - come out the common features of a *prometeism*, rhetorical and symbolical fulcrum of the literary poetics of an ideal Albania that never coincides with nation but is and has been instrumental in its incessant reconstruction.

Key-Words

Albania, communism, nationalism, isolation, literature, politic succession, transition.

LUCA BASILE, CLAUDE POUZADOUX

Società ed ideologia funeraria ad Arpi nel IV sec. a. C.: il sistema di interazioni tra uomini e prodotti culturali nelle necropoli dell'ONC 28 e 35

At the base of the phenomenon of funerary representation there is the system of relations between human beings and objects and their own interdependence. In fact, the death of a member of a society always brings an imbalance to heal through the coding of a ritual and the use of particular elements of symbolic type that the society of the living shall endeavor in its transposition into the community of the dead. The inter-relationships, on which we would like to put the attention, are deducible from two samples of tombs found in the locality Montarozzi in Arpi. These burials are the tangible manifestation of strategies of self representation by social groups that, on the one hand are linked to a cultural system extremely traditional and, on the other hand are open to new suggestions from contact with Greek culture.

Key-Words

Arpi, human-thing entangled, social group, elite group, traditional culture, greek culture.

SIMONA CAROSI, CARLO REGOLI

Esaltare l'individuo, frammentare gli individui. Alcune attestazioni rituali dall'Area C della necropoli dell'Osteria di Vulci

New archeological researches in the C compartment of the Osteria necropolis, one of the most important of Vulci since its early life stages, are the result of the fruitful collaboration between Soprintendenza and several institutions and make use of a group of engaged experts (paleo-botanists, geologists, anthropologists, archaeozoologists) to provide the correct scientific support to the results of archaeological excavation. The field investigation consists in the most western part of a large group of tombs "a fossa profonda", dating from the first half of the 7th century BC, some of which maybe relevant to family groups and small "tombe a camera"; an ipogeo is remarkable because of its monumental grandeur and wealth. In the eastern part the excavation revealed within a large cut in the geological bank, a situation characterized by a series of rectangular enclosures, bordered by limestone slabs stuck directly in the bank, whose usage period dates back to 4th century BC. Outside of these structures a jug, placed near a corner, kept the remains of cremated. All around, concentrations of burned areas, are perhaps to be connected to act of worship.

Key-Words

Vulci, orientalizing necropolis, funerary practices, ritual offerings, chamber tombs, cinerary urns.

CATERINA GIOSTRA

Romper e distribuire sulle tombe longobarde: le cinture come veicolo di conservazione della memoria e di trasmissione dello status

The study of Longobards grave goods has shown that among the fittings of the belt to which weapons were attached there is often a piece that is alien to the rest of the whole and generally one generation older; the originating belt is usually found in a tomb not far away and slightly older. The practice seems to express the symbolic transmission of status and personal connection: a spiritual inheritance that may have been received during the funeral of an ancestor and that was kept by the descendant until death.

Key-Words

Longobards; belts; symbolic transmission; funerary practice.

MAURO PUDDU

Identità precarie e pratiche funerarie creative nella Sardegna di Età Romana: studio postcoloniale della cultura materiale come continuum semiotico

This paper looks at a specific case of burial manipulations registered in the necropolis of Sa Mitza Salida, Masullas, central western Sardinia. It does so with the aim of looking at the concept of identity, used and sometimes abused in archaeology, within a theoretical framework imbued in the semiotic research of American Pragmatist C.S. Peirce, and particularly in the concept of continuity, or *synechism*.

Key-Words

Masullas, sardinia, roman province, funerary practice, burial manipulation, c. s. peirce, synechism.

ANDRÉIA MARTINS

The Virtual Wake in Brazil. The unknown stranger as a vector for the online discussion of death and dying

This paper aims to show the interactions between users of a Brazilian social network group that often watch virtual wakes of strangers. The virtual wake is the real-time, online transmission of the wake, which comprises, in the Brazilian culture, the period of 12 to 24 hours spent with the body before burial or cremation. Since the end of the 19th century, the wake stopped being a community event and became a private moment, shared only by friends and family. The Virtual Wake is offered since 2001 as an alternative to friends and family who cannot be physically present at the wake, to overcome distance. However, some funerary companies keep the access to their cameras also open to the general public who never knew the deceased that's being waked. The online group, called "Dead people profiles" was created in 2004 in a social network called Orkut, as a space dedicated to listing the profiles and causes of death of the users of that very social network. Nevertheless, in 2007, it also became a space for viewing the virtual wakes through those open-access cameras. In the group space, the members also discuss their personal experiences with death and dying and the conduction of the wake as a ritual according to Brazilian-Catholic standards. After migrating from Orkut to Facebook in 2011, the group is adopting different forms of interactions, along with the advance of technology. The members' points of view on the virtual wakes and general interactions related to discussing death online were analysed during a participant observation period and private online interviews in 2013, as part of a netnographic work for my Master's degree in Anthropology. Since September 2014, a further study of this group was initiated as part of my PhD thesis in Sociology. This paper also intends to draft a representation of the Virtual Wake as a possibility to deal with death and dying. Therefore, grasping the concept that this exposure of the ritual and the body, now considered atypical, can act as a bridge re-connecting the Brazilian culture to its communal aspects of yesterday.

Key-Words

Virtual wake, death, digital mourning.

PETIA GEORGIEVA, VICTORIA RUSSEVA

Human skull roundels—powers and abilities of the dead, preserved in bone fragments

Five roundels and a skull cap fragment are found in the Late Chalcolithic layers of Kozareva Mogila, Bulgaria. The finds are in a non burial context, in dwelling environment. Parallels found point to their use in magic rituals in which a possible role of the already dead member of the social group has a particular role.

Key-Words

Human skull bone objects, cranial roundels, late chalcolithic, kozareva mogila.

POSTER II SESSIONE

DANIELA COSTANZO

Eccezione rituale, “partibilità” e “oggettificazione” del corpo, strategie per definire un’identità. Il caso della tomba 93 di San Montano, Pithecusa

The tomb 93 in the necropolis of San Montano (Ischia, ancient Pithekoussai) is a secondary incineration within Attic krater of a 10-year-old child. It dates back to the second half of the fifth century BC. The unusual treatment of the body (cremation is usually used for adult people of high social status) and the correspondence between the vessel iconography (races in weapons and scenes of gymnasium) and the grave goods (strigil and *aryballos*), denote the dead as member of an aristocratic group.

The association krater/cremation also suggests a subtle allusion to the Dionysian ideas of immortality largely diffused in Magna Graecia and Sicily during this period, as there is evidence in the near necropolis of Cumae.

A further element of distinction of this tomb is the presence in the krater of an unburnt bone, belonging to a second person, whose exceptional presence could open new patterns of research in the wider issue of Greek burial customs.

Key-Words

Pithekoussai, san montano, incineration, attic krater, dionysism, partibility/fragmentation, enchainment theory.

DANIELA FARDELLA

Lo stamnos come “metafora plastica” della corporeità umana nelle sepolture a incinerazione di area frentana meridionale

This contribution analyzes the symbolic value of *stamnos* used as bronze urn in the Southern Frentania necropolis during the fourth century BC. *Stamnos* signs the adoption of elitist customs by groups of individuals who choose to characterize their social status after death through specific meaning-bearing objects. The body unity of the deceased is recomposed and he acquires a new identity by turning himself into a character with Dionysian connotations.

Key-Words

Stamnos, incineration, body recomposition, metamorphosis, elitist groups.

PAOLA NEGRI SCAFA

Cose e persone di fronte alla morte: la testimonianza della documentazione legale mesopotamica in Nuzi, a est del Tigri

An analysis of Nuzi testaments (east of the Tigris, the XV-XIV century BC.), carried on under a symbolical point of view, can highlight some issues, which will be important for further investigations both in an assyriological and anthropological key. Elements like the burial of the wife honoured with the *abbūtu*, or the symbolism of the inheritance shares, or also the rituals related to the rejection of an unfaithful heir offer arguments to the discussion. The examples given are indicative; it will be

important, as a result of the discussion, to continue these studies and deepen the symbolic aspects and rituals that can be drawn from the reading of texts.

Key-Words

Mesopotamia, Nuzi, last wills, family gods, heirs.

MARIA ANTONIETTA IANNELLI, SERENELLA SCALA

Ritualità funeraria e specificità sociale: la necropoli di Picarielli, Salerno

Recent archaeological investigations, still in progress, have allowed to identify in the city of Salerno, in the place Picarielli, part of an imputable necropolis to the first phases of the Ancient Bronze. The necropolis, organized for nucleuses, has revealed 26 burials. The preliminary analysis of the results, concerning the organization of the sepulchral space, the funeral typology, the formalities of the body deposition and the elements of the outfit, has provided interesting observations for the definition of the ritual and funeral practices. These were tightly connected to the social specificity of community, within a facies-cultural identity of the people of the Ancient Bronze that populated the territory of Salerno. Such facies is emerging more and more thanks to an articulated and systematic archaeological investigation of guardianship, which has taken place over the past few years.

Key-Words

Necropolis of the ancient bronze, social specificity, sepulchral space, funeral typology, body deposition, elements of the outfit.

SÉGOLÈNE MAUDET

Les objets d'une tombe et leurs réseaux: l'exemple du mobilier de la tombe 159 de Pithécusses

The research of B. Latour and his conception of the actor-network theory have recently been used by C. Knappett to rethink the key role of objects in past societies. This poster intends to show how this theory can be useful in order to study the assemblage of objects found in a grave. The grave 159 of the San Montano necropolis in Pithekoussai (Ischia) provides a good example to explore some networks of objects, in particular the networks of a small amphora, most likely made in another area (Latium or South Etruria). The actor-network theory offers some interesting tools in order to analyse the objects of a grave, in particular the possibility of a multi-scalar view. However, those new perspectives must always be considered in association with a detailed study of the funerary context.

Key-Words

Actor-network theory, funerary assemblage, networks of objects, interactions.

LUCIANO ALTOMARE

Costruzione e rappresentazione della stratificazione sociale nelle necropoli enotrie di Francavilla Marittima e Amendolara

In this paper we analyze the representation of social stratification in the necropolis of Francavilla Marittima and Amendolara. The indigenous funerary world will be examined in the stages immediately preceding and following the installation of Sybaris, trying to capture not only the impact of the new foundation, but, above all, the endogenous transformations to the native world. In contrast to the theory of the sudden upheaval in the Oenotrian world of Sibaritide after Greek implantation, will be studied phenomena of continuity between Iron Age and colonial era.

Key-Words

Social stratification, materiality of death, francavilla marittima, amendolara, sibari.

LUCA SCALCO

L'altare funerario di Papias e "famiglia" tra affettività e riformulazione del ruolo sociale del committente

Self-representation is considered a fundamental aspect of Roman funerary monuments: proper dress and working tools were iconographic symbols understood by "society" as markers of social ranking and importance. Selective use of images was a powerful instrument, which actors could employ to re-create their role and position in a specific network.

The funerary altar of *Papias, servus publicus*, could be considered an example of self-re-formulation in an ANT perspective: in contrast with the family scene on the front of the monument, the inscription shows a difficult situation, characterized by legal and social problems. In this point of view, the monument as agent of memory was considered by *Papias* the way to re-present himself to society and to create a proper family and affections in reality.

Key-Words

Roman funerary monuments, roman funerary art, altars, affection, emotion, family, gestures, actor-network-theory, entanglement.

RELAZIONI III SESSIONE

ANDREA CARDARELLI

La necropoli della Terramara di Casinalbo (Modena). Forme dell'organizzazione sociale e paesaggio rituale

The necropolis of Casinalbo (Modena) is the best known and explored burial site in the area of the Emilian terramare. Altogether, 673 Bronze Age graves are known. Among these, 604 were excavated between 1994 and 2009, while the other ones were brought to light during researches conducted in 1880, 1949-50 and 1976/77.

The necropolis covers about 1,2 hectares. The researches conducted between 1994-2009 allowed exploring about 2000 square meters.

The chronology of the necropolis, or at least of the portion so far investigated, spans from the advanced Middle Bronze Age 2 to the end of the Recent Bronze Age (1500 -1150 B.C.). By contrast, the settlement (terramara of Casinalbo), situated just 200 meters to the NE, dates back also to the advanced Middle Bronze Age 1. This inconsistency is here discussed and some solutions are proposed.

The study of the cemetery of Casinalbo (published in 2014) represents a very interesting case from a methodological point of view since it requires to tackle the rare evidence of grave goods. This is due to a particular ritual choice of the inhabitants of the terramare in the South Po plain area. However, the researches on the necropolis of Casinalbo clarified that the deads were collocated on the pyre with their goods. After the cremation, the goods were fragmented and collocated in specific ceremonial areas where some ritual activities occurred. The internal organisation of the cemetery seems assimilable to that of the settlements characterized by an orthogonal network of streets delimitating blocks of houses. Likewise in the necropolis of Casinalbo, the grave groups are delimited by perpendicular paths.

The difficulty to investigate social and ritual transformations in the cemetery was due to the impossibility to realize an exhaustive chronology on most of graves. This problem was solved through various methodologies that allowed a detailed seriation of the graves. Altogether, 78% of the graves explored at Casinalbo were dated and it was thus possible to propose a social picture of the terramare communities between 1500 – 1150 BC., namely from the apogee and to the crisis the terramare culture.

The combination of pleodemographic and archaeological data allowed proposing some considerations regarding the social structure of graves groups interpreted in some cases as mononuclear familiar groups and in other ones as extended familiar groups.

Key-Words

Funerary rituals, social forms, bronze age, cremation, pyre goods and grave goods.

CHIARA PUSSETTI

Cantare la morte. Per un'antropologia che spezza i cuori

By presenting the main disciplinary debates on emotions, this article aims, first, to rethink the limits of the classical anthropological approaches based on the dichotomy nature/culture. Second, it addresses the thorny issue of ethnographic gathering of emotions, observing gestures, feelings and ritual practices related to death in a distant context, both geographically and culturally. Considering emotions as a field, as a research method and as a privileged instrument of transmission of knowledge, this article also presents the research strategies related to the concept of resonance proposed by the Norwegian anthropologist Unni Wikan. Finally, it will put forward ideas and proposals for an anthropology that is able to touch your heart and to bridge beyond the obvious cultural differences.

Key-Words

Anthropology of emotions, death, mourning, research methodology, resonance, ethnography-based art, guinea-bissau, africa.

MONICA RICCIARDI, LEONARDO DI BLASI, ISABELLA BUCCI, HENRI DUDAY

I sepolcri della 'piazzola di Alcimo': aspetti del rituale funerario nella necropoli della via Triumphalis (Stato Città del Vaticano)

The necropolis of the Via Triumphalis, inside the State of Vatican City, offers from more than 50 years an interesting contribution to the knowledge of the funerary ritual of the roman age between the end of the I century B.C and the I century A.D. The archaeological data has been greatly enriched by the most recent anthropological investigation, from which emerged new and important acquisitions. The study has open interesting perspectives on the possibility to reconstruct some aspects of the funerary ritual dreamed in acts before the burial to the ritual practices, it is not always easy to read, that have accompanied and followed the burial.

Key-Words

Necropolis via triumphalis, funerary ritual, practical ritual, alcimus.

LUCIA ALBERTI

Emotional landscapes: vedere o non vedere, respirare o non respirare nel paesaggio funerario di Cnosso del II millennio a.C.

During the Bronze Age, in the Knossos valley tombs and necropolis are distributed in time and space with different architectures and grave goods. In a first phase (ca. 1700-1450 BC) they are located high up, enjoying an extraordinary view of the natural landscape and the main focal points of Minoan political and sanctified milieux (mountains, sea, caves and springs; peak sanctuaries and necropolis; palace and city); in a second one (ca. 1450-1200 BC), they are located lower down, in places from which the important settings of Minoan memory and identity are not visible. It is not merely the degree of visibility, but the quality of the visual perception, the ideologies and thought-processes, the emotional and intangible aspects of burial practices that are changed. The discussion involves also theoretical issues concerning the integration between archaeology and anthropology in Aegean studies.

Key-Words

Minoan bronze age, funerary landscape, phenomenology, intervisibility, places of memory.

NUCCIA NEGRONI CATACCHIO

Paesaggi cerimoniali funerari protostorici nella valle del fiume Fiora (province di Grosseto e Viterbo)

In 2012 the Conference “Ceremonial Landscapes” took place in Valentano and Pitigliano, organized by the writer, who is also editor of the proceedings, now available in print. The conference aim was to analyze in more detail the issues discussed in an earlier conference, dedicated to “Real landscapes and mental landscapes”.

In those occasions we had taken into account landscapes, natural or constructed, where religious or funeral ceremonies took place, acknowledging the ceremony and the area where it was celebrated as two indivisible elements.

Indeed this combination could be considered, especially in the case of burials of high ranked individuals, almost a performance, the “staging” of social and economic power. The deathscape, consisting of often still visible rock-hewn tombs, or of mounds built specifically for the dead, was a key part of this representation, as much as the scenic background is a key part of the drama.

On the basis of these premises I will analyze some necropolises in the Fiora valley (on the frontier between Tuscany and Lazio) where it is possible to identify the construction of a deathscape and to suggest the ceremonies that took place there.

In particular, I will examine some Copper Age necropolises with cave-like burial chambers dug into the rock, in use for more than a thousand years. The chambers were reopened for further burials or for rituals that involved the manipulation of bones, probably linked to the ancestors’ worship.

During the Bronze Age there are different types of landscapes and ceremonies: sometimes the deceased were simply buried in natural caves, which were placed in a specific area of the territory, far from the villages but at the same time shared between several of them. This occurrence suggests the existence of “processions” that carried the deceased from each settlement to the cave or, maybe in specific occasions, returned from different villages to the “territory of the dead” to honor them.

Almost contemporary are the necropolises with chamber tombs, whose dimensions are surprising for the time: in such cases the tombs’ majesty seemed to indicate that the funerary space was destined to hegemonic classes. The ceremonies concerned the burial of the deceased in the sepulchral chamber and, perhaps not at the same time, some rituals related to vessels deposition and ritual fragmentation in the long *dromoi*.

At the end of the Bronze Age, cremation rite spreads. In the site of Crostoletto di Lamone (Viterbo), a unique area throughout the territory under exam, the urns are laid within mounds which sometimes are contemporary to the incinerations. Sometimes on the other hand the mounds appear to be more ancient, as they contain inhumation burials. During this period the understanding of burial ceremonies is easier: we can use slightly later iconographical evidences, in particular the early scenes painted on Greek vessels and very detailed descriptions of Patroclus’ and Hector’s funerals in the Iliad.

Key-Words

Deathscapes, funerary ceremonies, necropolises, monumentalized landscapes, ethnographic and literary sources.

CARMELO RIZZO

Il dialogo oltre la morte. Spazi funerari e ritualità etniche a Pontecagnano in un contesto sociale di integrazioni e differenze

In the orientalized necropolis of Pontecagnano there is a plurality of funerary behaviour, particularly highlighted by different funeral rituals that shape the landscape mortuary. This is organized for groups of tombs around tombs emerging or sacral areas structured with fences, canals or small altars. In a recent excavated area can seize these behaviours highlighted by special funeral rites different from each other that conceal social demands, tensions and negotiations not only between the different social groups but of individual subjects deposited.

Key-Words

Pontecagnano, burial, ritual, libation, deathscape.

FEDERICA MANFREDI

Note di campo sull'elaborazione del lutto nell'Italia contemporanea: riflessione sui tatuaggi commemorativi e ipotesi di auto-poiesi

Every society creates models of cultural reference for managing life events. Death is a painful and tragic events to be treated and the culture is called upon to manage it. The aim is domesticating death and making it less full of unknown. But what happens when a society is lacking of these rituals? If contemporary societies are maybe losing their funeral rites, it's also true that new spontaneous rituals are arising: it's the case of commemorative tattoos. They have been studied as modern effort to give a form to the person that survive, in a personalized auto-poiesis project. These body modifications seem rites ready to be customized and refilled with the meaning that the protagonist needs to celebrate. Are they an answer to the shortage of death rituals in the modern culture?

Key-Words

Commemorative tattoo, contemporary rite of passage, auto-poiesis project, anthro-poiesis theory, death, mourning, funeral rite.

ELISABETTA DALL'Ò

“Du berceau à la tombe”. Tra riti dei vivi e riti dei morti: i contributi di Van Gennep e Cravel sul curioso caso del *libera me* nella messa di matrimonio valdostana.

Until the end of 18th century, in some of the Western Alps areas, during the catholic official nuptial rites, in some case only, a further step took place just at the end of the ceremony in order to legitimize and consecrate the new couple. The ritual consisted of a special and rare celebration: the bride and the bridegroom went with the priest to visit the tombs of their reciprocal families. There the priest was charged to chant the “*Libera*”, the ancient prayer for the dead. By this celebration the young married, before entering into the community of the living as a couple, – and I would dare to say, before entering into their reciprocal genealogy as “future ancestors”– they had to obtain the consent of their ancestors.

Key-Words

Alps, rites of passage, marriages, religion, dead, ancestors.

GIANFRANCO SPITILLI

La signora dei santi e dei morti: Giannina Malaspina cantastorie

Giannina Malaspina is an elderly itinerant storyteller. Together with her husband, she was engaged in ceremonial activities in the rural and mountainous districts of the central Apennines, where she performed a ritual chant for the deceased of the house at host families. After the death of her husband she has spent her days in the cemetery: a dialogic practice that is expressed through different communication registers, renewing the relationship between presence and absence. On the occasion of November 2 - the Christian day of the commemoration of the dead - the storyteller directs an installation of devotional lights on the graves of the communities, by means of a mnemonic plot which defines it as a guardian of the collective memory and a protagonist of the dialectical relationship between the cemetery space, its burials, and the world of the living.

Key-Words

Central apennines, storyteller, cemetery, dead, saints, living, ritual chant.

ROBERTA SALIBRA

Frammentazione rituale nella necropoli di Passo Marinaro

The context of the so-called t. 10, found in 1966 in the necropolis of Passo Marinaro at Camarina, is an appropriate starting point for a more general discussion of the theme of libations and rituals performed on the graves both during burial ceremonies and later, as part of periodical recurrence celebrations. This contribution aims at a more detailed analysis of the fragmentation and partial dispersion of vases on the

ground of the necropolis during the 5th century b. C. The vases under consideration are generally attic red-figured. Particularly, a special focus on the shape of the pottery employed allows for an identification of these materials as ritual tools which were intentionally smashed so that the fragments could be dispersed after use, as well as for a reflection regarding the type of performance/offering they may have referred to.

Key-Words

Necropolis of passomarinaro (camarina), libations, fragments, dispersion, attic red-figured vases.

FULVIO COLETTI, ANNA BUCCELLATO

***Silicernium e parentalia*. Nuovi dati sul banchetto nelle feste in onore dei morti: strutture, vasellame e resti alimentari dalle necropoli del suburbio romano**

Recent archaeological researches carried out by the Soprintendenza Speciale per il Colosseo il Museo Nazionale Romano e l'area Archeologica di Roma allowed to identify important cemeteries in the roman south-west and south-east Suburbs. Some of these cemeteries are interpreted such as urban funeral organism and generally they are located inside great *fundi*. The burials excavations gave back data and ceramics materials that refer to the funerary ceremonies or the annual festivities celebrated by alive parents at the graves that ancient sources mentioned such as *silicernium*.

Key-Words

Ancient roman cemeteries, silicernium, parentalia, porca praesentanea.

Poster III Sessione

LUIGI QUATTROCCHI*

Il dolore per la morte. Espressioni artistiche dal Geometrico al Tardo Classico in Grecia

The grief over someone's death is still very strong now as in the past. In ancient times the loss of a member of society threatened the harmony, instilling a sense of fear for its unavailability. Thank to the *phóbos* the idea of death was not hidden to people any more but it actually made them conscious of everyone's ultimate aim. The artistic expressions from the Geometric to the Classical period return very well this sense on anxiety that pervaded the human being. Analyzing the main findings, either painted vases, reliefs or sculptures, we'll try to figure out, first of all, whether the funerary rituals have undergone some changes, for instance the *próthesis* (one of the initial phases), the *ekphorá* (intermediate phase), the real sepulture and, finally, the banquet.

Key-Words

Athens, ancient greece, funerary rituals, gestures, death.

CLELIA PETRACCA

La gestualità femminile nei riti funerari in Grecia tra VIII e VI sec. a.C. Il dolore femminile tra letteratura e iconografia

In ancient Greece, funeral rites include several ceremonies as well as the burial and the cremation of the corpse. There is a more intimate *deathscape* inside the walls of the house, where the women of the family mourn and complain the death in a very particular way during the *próthesis*. They hit their head and chest, tear their hair and scratch their cheeks until the bleeding.

The Attic pottery and the *Iliad* show different kinds of *ritual self-mutilation* made only by women. These are the real protagonists of funeral rites between VIII and VI century BC since they hold the

* Si è mantenuto in questa sede per completezza l'abstract dell'intervento di Quattrocchi anche se non pervenuto in tempo per l'edizione [N.d.R.].

ritual knowledge needed to correctly prepare the corpse and lament his death. In this way they guarantee the success of the ceremony and carve out for themselves a prominent role in this important event of city life.

Key-Words

Funeral rites, women, pain gesture, self mutilation, attic pottery.

SONIA MODICA

Paesaggio sonoro e rituale funerario: al confine tra natura, cultura e spiritualità

Il contributo presenta valutazioni metodologiche e alcune “ contestualizzazioni per un’indagine che vuole essere un aspetto del percorso sulle implicazioni storiche (valenze indigene/non indigene, continuità diacronica o discontinuità di diversi segni sonori), degli indicatori culturali e sociali (rituali, genere, rango, funzione). In particolare si tratta di evidenziare le strette, seppur indirette, relazioni tra oggetti sonori, connotazioni socio-culturali e loro pertinenza a modalità rituali complementari e/o sostitutive, attraverso i dati forniti dalla documentazione archeologica e storiografico-letteraria.

Key-Words

Indicatori sonori, epoca arcaica, rito funerario, percezione sensoriale, sonagli.

ANGELA BELLIA

Musica e morte nell'iconografia delle ceramiche attiche: considerazioni sul cratere della tomba 949 dalla necropoli greca di Akragas (V sec. a.C.)

Most of the painted vases with musical representations is closed to the theme of death, because so much of what still exists comes from graves. However, only some of the preserved vases were produced as objects for the funerary rituals. In this paper, we will analyse a scene depicted on a column krater from Akragas, modern Agrigento, where a male lyra player and a female aulos player are engaged in a funerary ritual. These musical instruments reveal a strong connection between music and funerary sphere: the lyra seems to evoke the status of the deceased and of his socio-political role; the aulos is the wind instrument for the accompaniment of the funerary procession. The representation of both lyra and aulos in the scene seems linked to the idea that music was one of the most pleasures in the afterlife.

Key-Words

Lyra, ancient musical instruments, aulos, musical iconography, column-krater.

FRANCESCA LAI

Genita Mana. Ambivalenza e liminarietà della morte in associazione al genere femminile nell'antica Roma.

In Ancient Rome women have a specific role in the *funus*. Men supervise the formal aspects of the burial and its public conception, essentially to preserve the memory of the dead; women take care the initial and final moments of the *funus*. They express the pain and mourning with the visible and audible manifestations. *Praeficae* in Rome and the modern *attittidu* in Sardinia are strictly connected with the same ancestral Indo-European and Mediterranean rituals. Women are liminal corpse during the life: they provide to childbirth and nurse the human population with their milk. The myth of Pero e Micon provide an interesting aspect of the life and death connected to breastfeeding, as the religion provide to express, with the deity of *Genita Mana*, the similar expression of the feminine power, in the balance with the existence and the loss.

Key-Words

Women mourning, *funus*, *genita mana*, nursing, midwife.

ELENA CASTILLO RAMÍREZ

La musica come chiave del contagio emozionale nei cortei funebri imperiali

The death of a roman emperor or of a member of the *domus augusta* started a great display of political and ideological propaganda in which the music played a crucial role. The funeral procession was one of the few occasions during which all imperial family and members of the highest aristocracy was seen in public all together, with all their richness and sumptuousness. The ceremony had to involve the crowd in the mourning, in order to create a favorable situation to legitimate the values of the monarchy. The shrill and dramatic sound of brass instruments increased listeners' affective response to the public mournful spectacle, and therefore changed the (emotional) processing of symbols and words that they saw and listened. *Cornicines*, *liticines*, *tubicines* and choirs of men, women and children of the most illustrious families took part in a magnificent performance.

Key-Words

Imperial mourning, roman music, choirs, emotional mimesis, ritual performance.

CLARA STEVANATO

La morte degli animali d'affezione nel mondo romano: per una zoepigrafia tra ritualità e sentimento

A particular category of Latin inscriptions includes funerary epitaphs addressed to animals, especially dogs and horses. These inscriptions have been often ignored by scholars but they provide a considerable amount of interesting contents. The two main aspects investigated in this study concern the funerary practices adopted for animal burials and the bond of affection that emerges from the epigraphic message. There is almost no difference between human and animal *funera* and the inscription is permeated by affection and emotions. The premise to both aspects is the relationship between humans and their pets which was seen in terms of continuity after death.

Key-Words

Animal Latin epitaphs, emotions, funerary practice, human-animal relationship, pet-keeping.

SIMONA DALSOGLIO

L'analisi spaziale degli oggetti nelle sepolture per la ricostruzione del rituale funerario: il caso delle cremazioni protogeometriche del Kerameikos di Atene

For the Protogeometric period in the Kerameikos cemetery at Athens it is not possible to recognize a particular area dedicated to the burning of the pyres; moreover the funerary rites left no traces into the landscape of the necropolis. The structure of the graves, that belong to the well known trench-and-hole type, makes possible a study of the objects that occur more frequently into the urn, the hole with the cinerary amphora and the upper trench with the pyre debris. Through the analysis of the objects and of their disposition into the tomb it is possible to propose a partial reconstruction of the different phases of the funerary ritual, included the ones that took place outside the grave.

Key-Words

Protogeometric, athens, kerameikos, cremation, grave structure, iliad.

SABRINA BATINO

Oltre la soglia a veglia del defunto. Per una interpretazione delle *oinochoai* figurate in bucchero nella tomba etrusca arcaica di Villastrada

“But the Etruscans built everything of wood-houses, temples- all save walls for fortification, great gates, bridges, and drainage works. So that the Etruscan cities vanished as completely as flowers. Only the tombs, the bulbs, were underground.”

D.H. Lawrence, *Etruscan Places*, Siena 2007 (5° ed.), p. 36.

This paper will examine an Etruscan burial context dating back to the second quarter of VI cent. B.C., included in the agrarian estate of the powerful city of Camars-Clusium.

The settlement nearby Villastrada- Castiglione del Lago (Pg), rose up in the archaic period presumably by exercising a control along the road linking the east part of river Clanis with the city of Perugia. The small chamber tomb discovered by chance in 1977 during building works on private property was summarily carved in the sandstone, and had an almost square planimetry preceded by a narrow access corridor. The finding of bone remains suggests that the deceased individual was a man. The excavation, carried out by the staff of the Superintendence for Cultural Heritage of Umbria, allowed them to acquire significant materials, both for the quantity of objects (more than fifty carefully restored finds), and for the quality level of the artefacts.

During the research project carried out for the setting up of a 3D multimedia exhibition at Palazzo della Corgna in Castiglione del Lago (Pg), it was possible to investigate once again the burial context thanks the archive documents that, on the basis of order followed during the excavation, throw some more light on the “geography” within the cell and possible levels of interpretation suggesting the ritual *ratio*. Among the grave goods, there are three interesting heavy bucchero *oinochoai*, whose decoration patterns would seem to acquire a great symbolic power by their own location too, intentionally placed near the entrance to the tomb to ensure a kind of ideal “parade” saving and commemorating the dead.

Key-Words

Ager clusinus, archaic period, cylinder – and mould - pressed bucchero decorations, symposium.

LUCINA GIACOPINI, ROMINA MOSTICONE, GIANDOMENICO PONTICELLI

Paesaggio funerario Medievale. Sepolture privilegiate e pratiche funerarie

In this paper we describe some brief considerations arising from direct experience of excavation of a core of depositions from the late XIV century of the medieval cemetery of St. Nicholas of Cesano in Rome, a funerary complex investigated in the years 2013 - 2014 with the intervention of accommodation the medieval town of Cesano in Rome. The burials investigated that returned a minimum of 28 individuals in anatomical connection, are contained within formae in drafts of tufa, whose construction is inserted architecturally close to an open room, perhaps a hall, part of a building, almost certainly a medieval church whose origins could be traced back to the eleventh century.

Key-Words

Middle ages, late medieval cemetery, funerary rituals, burials fit, brotherhoods, ospedale s. Spirito in sassia, medieval villages.

GAËLLE GRANIER, ALEXIA LATTARD, FLORENCE MOCCI, TITIEN BARTETTE, CARINE CENZON-SALVAYRE, CÉLINE HUGUET

The Role of a funerary space in the construction of a ritual landscape: the domainal necropolis of Richeaume XIII, near *Aquae Sextiae* (France)

The ancient Domaine Richeaume includes the remains of a vast *villa* (Richeaume I) and its burial space (Richeaume XIII). The burial space at Richeaume XIII comprises 43 funerary structures, broadly grouped into two chronological phases: (Ist-IIIrd c. AD and IIIrd-VIIth c. AD). The first phase is characterized by the exclusive use of cremation, except for the very young infants. The key element on the site is a large monument, around and within which the Early Imperial funerary elements were situated.

Research at the site was situated within a framework assessing ritual and gesture. The recognition of the function and nature of the archaeological structures allowed us to define the ritual landscape. The visual prominence of the monument is a dominant element in the ritual landscape. Moreover, the various stages in the funerary rites have been identified and allow us to infer the visual, audible and olfactory experiences associated with cremation.

Key-Words

Cremation, roman funerary practices, funerary monument, anthracology, southern france.

MARCO BALDI

Verso la deificazione del sovrano: la ritualità funeraria nella Nubia meroitica

The Meroitic kingdom dominated the Nubian territories from the third century BC to the fourth century AD. Kings and queen were buried in pyramids having rich iconographical programmes, that visualize the transfiguration of the dead in a divine being. Manifold rituals, accurately chosen by the expert local priesthood and whose real making is confirmed by grave goods, allowed to the dead to pass successfully from the Underworld to the divine status as new Osiris. The scenes reporting the different phases of the deification process reveal the syncretic nature of the Meroitic religion, which was the result of a well thought-out mixture of Napatan heritage, local beliefs and Hellenistic influx.

Key-Words

Meroitic funerary religion, egyptian-nubian syncretism, osiris rituals, mortuary reliefs, divine transfiguration of the royal members.

GIULIA PEDRUCCI

L'ambiguità del latte, bevanda dei morti nel mondo greco

Milk is an ancient and universal food, sustaining us from birth. However, only a small percentage of the world's population drinks milk: Animal milk is probably the most controversial of foods. Milk's qualities and associated dangers have been debated since the dawn of civilization, which has resulted in milk being demonized as "white poison" or exalted as "white elixir".

As concern Greece, from the sources, we gain the impression that there was a heated debate on milk as an ailment, probably because of its homogenesis from the menstrual blood. Indeed, some sources seem to suggest that the milk as an aliment was indicated only for children, women, old and/or sick people and barbarians: These are all categories of otherness, not fully civilized people. A healthy young citizen was not supposed to drink milk (even if he probably did sometimes in his everyday life), but it could be used in magic or medical potions. Moreover, it was used to prepare libations for dead people.

Key-Words

Milk, libations, dead people, funerary practices, ancient greek world.

STEFANIA PARADISO

Tracce di un rituale: la libazione come nutrimento dei morti

During the Late Bronze Age, it was usual in Ugarit for the living and dead to remain in close proximity. Houses were homes for both the living and the dead, with *mausoleums* occupying chambers under the house. The builders put wall apertures in place for grave goods, as ceramics, glass, zoomorphic vases, *rhyta*. Some of Ugarit's many religious records suggest possible reasons why families kept their dead so close. To the people of Ugarit, their ancestors were not dead and gone; they had merely evolved to another state. In the city of Ugarit the ritual texts provide information about the kinds of liquid and instruments that were used during the libation. The literary material of Ugarit offers a diverse picture of libation practice in the ancient city. The liquid used was usually wine, but water and oil too. They were poured out of *rhytons*; they were poured into any sort of vessels, or into various receiving tibles/channels, or directly onto the floor.

Key-Words

Ugarit city of syria, libation offerings, rhyta, zoomorphic vases, intramural burials.

FEDERICA MARIA RISO, DONATO LABATE, ROSSELLA RINALDI, MARTA BANDINI MAZZANTI,
GIOVANNA BOSI

Primi dati sulle offerte vegetali della necropoli romana dell'area archeologica Novi Sad a Modena

The excavation of the Novi Sad site in Modena brought to light a necropolis dated from the I to the IV

century AD. The purpose of the research is to analyse archaeological and archaeobotanical remains in order to make a wider and complete framework of which kind of foodstuffs and offers were common in graves, what they represent and which was the symbolism related to death in juxtaposition with life. Ritual offerings were widespread especially in three principal phases of the ceremony: the libation, the funeral meal and the gift to the dead. Seeds and fruits, that were collected from archaeological layers, are the most direct evidence delivered by botanical remains of the after-death rituals. In particular, beans, figs and dates are frequent, certainly for their symbolic meaning.

Key-Words

Funerary banquet, paleobotany, symbolic meal, funerary rituals, roman convivium

ANAMARIJA KURILIĆ, ZRINKA SERVENTI

The Caska Necropolis – Exceptions, Rituals and “Deathscapes”

Caska, present-day settlement located within a deep cove on the island of Pag (Croatia), was most likely during the Roman period the ancient settlement of *Cissa* (*Gissa*), mentioned by Pliny the Elder. The island of Pag was inhabited by the people of Liburni and after the Roman expansion it was included in the province of Dalmatia. Nice and cosy Caska bay attracted the attention of one of the Rome's most powerful senatorial families - the *Calpurni Pisones*, who most likely had their estates there and certainly made an impact on life and customs of its inhabitants during the early 1st century AD.

The site is also important because of a complex Early Roman necropolis located at the southern end of the cove. This necropolis is truly an exceptional site for its complex grave constructions, unique in all Liburnia and province of Dalmatia, and with no known direct analogies elsewhere in the Roman world (which justify naming them as tombs of the Caska type): these tombs consist of two different layers of construction placed around the incinerated remains of the deceased and the grave-goods: the internal one, almost always of the *alla cappuccina* type (i.e. with tegulae and imbrices put in such a manner as to imitate a gabled roof), and the external one, rectangular and built of local stone and mortar, which was closely attached to the former. The top part of the latter - slightly smaller than the bottom part - was executed with greater care and most certainly was intended to be visible above ground and to carry the tombstone. Furthermore, almost every such tomb had at least one libation pipe (*profusio*) so stone structures and their libation pipes absolutely dominated the “deathscape” of the Caska necropolis.

The complex structure of the Caska type tombs in itself should imply an elaborate and distinct funerary ritual. Furthermore, through libation pipes (quite uncommon in Liburnia and entire Province of Dalmatia) - which clearly indicate common libation rituals - the worlds of both the living and the dead interlaced. Apart from the libation pipes, necropolis in Caska displays remains of other potential rituals, which are rarely found in the territory of Liburnia, making them exceptional and unique for the aforementioned area (although some are attested at other necropolises throughout the province of Dalmatia and the Roman world in general). Such rituals are, in example, the placement of amphorae immediately by the grave or partly beneath it, which could also indicate the existence of libation rituals, rustic and almost unusable ceramic lamps deposited next to the deceased, which were most likely used only in sepulchral contexts, remnants of sepulchral meals within the graves (mostly seashells) or the procedure of cleansing of the burial space with fire before the placement of the cremated remains of the deceased. The most intriguing feature, possibly also linked with libation and/or some other ritual, can be observed in a circle made of 15 glass balsamaria placed beneath the urn bottom with their necks turned downwards.

Therefore, in this contribution we shall extensively discuss the issue of the funerary landscape created by the Roman necropolis in the Caska bay and, at the same time, explore the occurrence and importance of funerary rituals present therein, but also in the context of territory of Liburnia and province of Dalmatia.

Key-Words

Cissa (caska, island of pag, croatia), roman necropolis, funerary rituals, libation, deathscape.

GIOVANNA MONTEVECCHI

Ravenna crocevia di popoli. Ritualità funeraria nelle necropoli di età imperiale romana

The research aims to analyze the funerary habits of the people of Ravenna in the early centuries of the Roman Empire: when the city was the base of Augustan military fleet and many people flocked to Ravenna from different areas of the empire.

The contexts of necropolis we have chosen are a perfect example to help us to understand the funerary habits in Ravenna: the choice of ritual (cremation or burial); the kind of burial and the structure of the tomb; the presence of 'segnacoli'; libatory systems; the analysis of the items placed inside and outside the burials, related to single acts of ceremonial who are fundamental to understand the different steps of the ritual.

The aim is to catch the peculiarities of the customs of Ravenna and the changes over time between early and middle imperial age.

Key-Words

Ravenna, military fleet, roman necropolis, funeral practices, death and burial.

Indice AntArc 3-1

La regola dell'eccezione

VALENTINO NIZZO, Archeologia è [sic!] antropologia della morte: introduzione al convegno.....	p. 13
Programma del convegno.....	p. 41
Abbreviazioni e norme bibliografiche.....	p. 55

I SESSIONE

LA REGOLA DELL'ECCEZIONE: LA MORTE ATIPICA, IL DEFUNTO ATIPICO, IL RITO ATIPICO

INTRODUZIONE E INQUADRAMENTO TEMATICO E PROBLEMATICO

VALENTINO NIZZO, La regola dell'eccezione: la morte atipica, il defunto atipico, il rito atipico.....	p. 61
---	-------

KEYNOTE SPEECH

FRANCESCO REMOTTI, Categorie mortuarie: “ciò che scompare”, “ciò che rimane”, “ciò che riemerge”.....	p. 69
HENRI DUDAY, Sépulture ou non-sépulture ? Sépultures “anormales” (“anormales”), morts d'accompagnement, dépôts de relégation, privation de sépulture, cadavres perdus..., ou les difficultés de la notion de norme dans l'archéologie de la Mort.....	p. 101

RELAZIONI

IAN GONZALES ALAÑA, Deviant burials, nécrophobie, rite liminaire: pour une normalisation sémantique et une approche systémique des gestes funéraires et mortuaires “atypiques” [con discussione online].....	p. 125
MARIA BONGHI JOVINO, Defunti atipici tra archeologia e antropologia. Questioni aperte.....	p. 131
VERA ZANONI, MASSIMO SARACINO, ELISA PEREGO, LORENZO ZAMBONI, Crossing places. Luoghi di passaggio e resti umani nella Protostoria dell'Italia nord-orientale.....	p. 145
VERA TIESLER, ERIK VELÁSQUEZ GARCÍA, Body concepts, ritualized aggression and human sacrifice among the ancient Maya.....	p. 163

DISCUSSIONE

Moderatori: MICHEL GRAS, MIKE PARKER PEARSON Interventi di: ALESSANDRO GUIDI, STEFANO VASSALLO, MARIA BONGHI JOVINO, SUSANNE MORAW, VALENTINO NIZZO, HENRY DUDAY, LORENZO ZAMBONI, MARIANGELA RUTA, PAOLA CATALANO, MICHEL GRAS.....	p. 179
---	--------

RELAZIONI

ELSA PACCIANI, ERIKA ALBERTINI, IRENE BALDI, SILVIA GORI, LUISA QUAGLIA, Strategie di emergenza: il seppellimento in corso di una moria di durata	
---	--

imprevedibile.....	p. 189
STEFANO VASSALLO, Le sepolture dei cittadini umeresi vittime della strage del 409 a.C.	p. 199
GIOVANNA BELLANDI, DANIEL GAUDIO, ALESSANDRA MAZZUCCHI, Dai campi di battaglia risorgimentali alla memoria della morte “gloriosa”: il caso dell’Ossario di Custoza.....	p. 217
ÁNGEL FUENTES DOMÍNGUEZ, FILIPPO SCALISI, ÁNGEL MORA URDA, Il caso della Tahona di Uclés: “la morte atipica” durante la Guerra Civile Spagnola..	p. 233
GAËLLE GRANIER, HÉLÈNE MARINO, Cholera outbreak of the XIXth century: a potential cemetery discovered in Martigues (France).....	p. 239
GILDA BARTOLONI, ALESSANDRA PIERGROSSI, Stranieri nei campi d’urne villanoviani [con discussione online].....	p. 251
FLAVIO DE ANGELIS, CARLA CALDARINI, ROMINA MOSTICONE, WALTER PANTANO, OLGA RICKARDS, PAOLA CATALANO, L’inaspettata umanità: integrazione di un individuo “anomalo” in una comunità produttiva della Roma imperiale [con discussione online].....	p. 267
MICHELE GUIRGUIS, ROSANA PLA ORQUIN, GIAMPAOLO PIGA, Sepolture atipiche e ritualità anomale nella necropoli fenicio-punica di Monte Sirai (Carbonia, Sardegna-Italia): nuove evidenze.....	p. 273
PAOLA CATALANO, ANDREA BATTISTINI, Le deposizioni prone di epoca imperiale nel territorio di Roma.....	p. 295
ALESSANDRA SPERDUTI, LUISA MIGLIORATI, ANTONELLA PANSINI, TIZIANA SGRULLONI, PAOLA FRANCESCA ROSSI, VALENTINA VACCARI, IVANA FIORE, Differential burial treatment of newborn infants from late roman age. Children and dogs depositions at Peltuinum [con discussione online].....	p. 303
CRISTINA BASSI, VALERIA AMORETTI, ALEX FONTANA, Associated stillborn and dog burials: the uncommon case of the cemetery of Via Tommaso Gar (TN)...	p. 319
MARSHALL JOSEPH BECKER, Perinatal cemeteries and tophets in Italy: their frequency, forms, and cultural meanings.....	p. 331

DISCUSSIONE GENERALE

Moderatori: MICHEL GRAS, MIKE PARKER PEARSON

Interventi di: MICHEL GRAS, VALENTINO NIZZO, HENRI DUDAY, GAELLE GRANIER, ALESSANDRO GUIDI, ALESSANDRA SPERDUTI, MIKE PARKER PEARSON, LUCA BONDIOLI, VALERIA AMORETTI, JULIA VIRSTA, LUISA MIGLIORATI, CLELIA PETRACCA, VERA TIESLER, FEDERICA MARIA RISO, IVANA FIORE, FILIPPO SCALISI....	p. 347
---	--------

SESSIONE POSTER

SUSANNE MORAW, Deviant or adequate? A case study on a late antique infant cemetery.....	p. 359
FRANCESCO GHILOTTI, La reversibilità del non ritorno. Considerazioni su alcuni illogismi accadici.....	p. 369
REINE-MARIE BÉRARD, Wartime mass graves in the ancient greek world:	

history, archaeology and anthropology.....	p. 379
VICTORIA RUSSEVA, Thracian pits with human remains.....	p. 391
STEPHEN KAY, LLORENÇ ALAPONT, ROSA ALBIACH, Investigating the archaeology of death at Pompeii. The necropolis and fugitives of the Nolan Gate.....	p. 413
PAOLA PAGANO, La morte atipica attraverso le testimonianze epigrafiche del mondo romano.....	p. 425
ALESSANDRO CANCI, CECILIA ROSSI, Una “sepoltura” atipica in contesto rurale di età tardo-romana: l’inumazione in procubitus di Massaù di Villabartolomea (Verona). Dall’analisi interdisciplinare all’interpretazione della devianza.....	p. 433
ALESSANDRA GUARI, Sepolture anomale nelle tombe del BA I-III di Tell es-Sultan/Gerico (scavi J. Garstang).....	p. 449
IAN GONZALEZ ALAÑA, La «défunte aux entraves»: le rite nécrophobique et l’approche systémique des pratiques funéraires et mortuaires liées aux tombes hors norme.....	p. 461
CHIARA PILO, Un possibile “iettatore” nella necropoli di Mitza de Siddi ad Ortacesus (CA) in Sardegna.....	p. 463
PHILIPPE PERGOLA, STEFANO ROASCIO, ELENA DELLÙ, Esorcizzare la paura della morte in età medievale. Una sepoltura prona da San Calocero di Albenga (SV).....	p. 477
MARIE DE JONGHE, SOLENN DE LARMINAT, À propos d’un cas de procubitus du VIIe s. av. n. è. dans la nécropole phénicienne d’Utique (Tunisie).....	p. 491
SERENA VIVA, Un caso di sepoltura atipica dal sito archeologico medievale di San Genesio (San Miniato, PI).....	p. 507
SOLENN DE LARMINAT, CORINNE ROUSSE, FABRIZIO ALESSANDRO TERRIZZI, Un contexte funéraire atypique de la fin du XIIIe s. dans le complexe artisanal romain de Loron (Croatie): trésor monétaire et étude archéo-anthropologique.....	p. 517

DISCUSSIONE ONLINE SESSIONE POSTER

Interventi di: ANTONIO FORNACIARI, ELENA DELLÙ.....	p. 531
---	--------

ABSTRACTS E KEYWORDS

RELAZIONI	p. 533
SESSIONE POSTER	p. 538

Indice AntArc 3-3

Costruzione e decostruzione del sociale

VALENTINO NIZZO, Archeologia è [sic!] antropologia della morte: introduzione al convegno.....	p. 13
Programma del convegno.....	p. 41
Abbreviazioni e norme bibliografiche.....	p. 55

IV SESSIONE

LA COSTRUZIONE DELL(E) 'IDENTITÀ OLTRE LA MORTE: TRA TANATOMETAMORFÒSI E ANTROPOPÒIESI

INTRODUZIONE E INQUADRAMENTO TEMATICO E PROBLEMATICO

VALENTINO NIZZO, <i>La costruzione dell[e]'identità oltre la morte: tra tanatometamòrfosi e antropopòiesi</i>	p. 61
---	-------

KEYNOTE SPEECH

STEFANO ALLOVIO, L'antropo-poiesi, lo scandalo della putrefazione e le forme materiali della trascendenza.....	p. 77
VALENTINO NIZZO, "A morte 'o ssajeched'è?": strategie e contraddizioni dell'antropo-pòiesi al margine tra la vita e la morte. Una prospettiva archeologica.....	p. 91

RELAZIONI

JUAN ANTONIO CÁMARA SERRANO, FERNANDO MOLINA GONZÁLEZ, LILIANA SPANEDDA, TRINIDAD NÁJERA COLINO, <i>Costruzione e perpetuazione delle identità sociali. L'utilizzo del rituale funerario nel sud-est della penisola iberica durante l'età del bronzo antico e medio (2100-1350 cal. a.C.)</i>	p. 237
SALVATORE RUBINO, RAIMONDO ZUCCA, GABRIELE CARENTI, BARBARA PANICO, EMANUELA SIAS, <i>Identità biologica e identità culturale dei morti di Mont'e Prama (Cabras- OR)</i>	p. 263
ANNA DE SANTIS, PAOLA CATALANO, STEFANIA DI GIANNANTONIO, WALTER B. PANTANO, <i>Ruoli femminili non comuni nella necropoli protostorica di la Rustica – Collatia (Roma)</i>	p. 287
GIOVANNA RITA BELLINI, GIOVANNI MURRO, SIMON LUCA TRIGONA, RITA VARGIU, <i>Identità individuale e identità di gruppo: il caso della t.74 della necropoli occidentale di Aquinum (area di servizio Casilina Est autostrada Milano-Napoli-Castrocielo, Fr)</i>	p. 299
PRISCILLA MUNZI, JEAN-PIERRE BRUN, GIUSEPPE CAMODECA, HENRI DUDAY, MARCELLA LEONE, "All'ombra de' cipressi e dentro l'urne...". <i>La latinizzazione della necropoli cumana</i>	p. 313
MASSIMILIANO A. POLICETTI, <i>La morte come tecnica. Il processo dell'estinzione nel vajrayana indo-tibetano</i>	p. 343

VALENTINA MARIOTTI, SILVANA CONDEMI, MARIA GIOVANNA BELCASTRO, The study of human remains in the reconstruction of funerary rituals: the Iberomaurusian necropolis of Tatoralt (Morocco, 15000-12500 Cal BP).....	p. 365
LUCIANO FATTORE, ALESSIA NAVA, FRANCESCO GENCHI, DOMENICO MANCINELLI, ELENA MAINI, L'area sacra di Daba (Musandam, Oman, II-I millennio a.C.). I morti oltre la morte. L'analisi tafonomica e l'interpretazione dei processi culturali e naturali sulle ossa di LCG2.....	p. 375
PASCAL SELLIER, No final metamorphosis: mummification as a stage of the funerary chaine operateire.....	p. 387

DISCUSSIONE IV SESSIONE

Moderatori: ANNA MARIA BIETTI SESTIERI, GIOVANNI CASADIO Interventi di: JUAN ANTONIO CÁMARA SERRANO, STEFANO ALLOVIO, VALENTINO NIZZO, ANNA MARIA BIETTI SESTIERI, MARCO RENDELI, VERA TIESLER, PASCAL SELLIER, ALESSANDRO GUIDI, GIOVANNI CASADIO, LUCA BONDIOLI, MARIA GIOVANNA BELCASTRO, MARCO EDOARDO MINOJA, BARBARA PANICO.....	p. 393
--	--------

POSTER IV SESSIONE

ETTORE JANULARDO, Piramide Cestia e cimitero acattolico: all'ombra di Piranesi, luoghi per riemersioni mito-poietiche.....	p. 405
MARICA BALDONI, SERGIO DEL FERRO, FRANCESCA ROMANA STASOLLA, CRISTINA MARTÍNEZ-LABARGA, Lo spazio dei morti a Leopoli-Cencelle (VT): il cimitero della chiesa di S. Pietro.....	p. 419
GIULIA OSTI, LARA DAL FIUME, Plants, flesh and bones. L'uso di essenze vegetali nelle pratiche di preservazione dei corpi nella penisola Italiana tra Medioevo ed Età Moderna.....	p. 427
MATTEO ASPESI, ANDREA JACOPO SALA, I morti tra i vivi. Gli antenati tra Rinaldone e Africa sub-sahariana.....	p. 439

TAVOLA ROTONDA

LA DIMENSIONE SOCIALE DELLE PRATICHE FUNERARIE[?]

INTRODUZIONE E INQUADRAMENTO TEMATICO E PROBLEMATICO

VALENTINO NIZZO, La dimensione sociale delle pratiche funerarie[?].	p. 457
---	--------

KEYNOTE SPEECH

MIKE PARKER PEARSON, Corpses, skeletons and mummies: archaeological approaches to the dead.....	p. 471
--	--------

RELAZIONI

ROBERTO SIRIGU, L'archeologia come pratica funeraria [con discussione online].....	p. 487
---	--------

INTERVENTI PROGRAMMATI

- MARIANO PAVANELLO, *Ezene*: il rito funerario nzema come messa in scena dell'ordine sociale.....p. 499
- ALESSANDRO GUIDI, Società dei vivi, comunità dei morti: trent'anni dopo.....p. 515
- LUCA BONDIOLI, ALESSANDRA SPERDUTI, Durch diese hohle Gasse muss er kommen: l'ineludibile strettoia della determinazione di sesso ed età alla morte nei reperti odontoscheletrici umani.....p. 519

DISCUSSIONE GENERALE

- Moderatori: PIERO GIOVANNI GUZZO, STEFANO ALLOVIO
- Interventi di: STEFANO ALLOVIO, VALENTINO NIZZO, MARIANO PAVANELLO, ANNA MARIA BIETTI SESTIERI, BRUNO D'AGOSTINO, PIERO GIOVANNI GUZZO, HENRI DUDAY, LUCA BONDIOLI, ROBERTO SIRIGU, ALESSANDRO GUIDI, CARMELO RIZZO, BARBARA PANICO, ALESSANDRA SPERDUTI..... p. 533

LA "DIMENSIONE SOCIAL" DEL CONVEGNO

ARCHEOLOGIA E ANTROPOLOGIA DELLA MORTE

- ALESSANDRA BOTTA, #antarc3: strategie digitali per la comunicazione culturale e scientifica.....p. 553

ABSTRACTS E KEYWORDS

IV SESSIONE

LA COSTRUZIONE DELL[E]'IDENTITÀ OLTRE LA MORTE: TRA TANATOMETAMÒRFOSI E ANTROPOPÒIESI

- RELAZIONI**.....p. 569
- POSTER**.....p. 573
- TAVOLA ROTONDA**
- LA DIMENSIONE SOCIALE DELLE PRATICHE FUNERARIE?**..... p. 575

La morte è l'unica esperienza della vita che coinvolge ineluttabilmente tutti ma che tutti possono conoscere solo attraverso l'esperienza degli altri, come ha colto efficacemente Pirandello: «*I vivi credono di piangere i loro morti e invece piangono una loro morte, una loro realtà che non è più nel sentimento di quelli che se ne sono andati*». L'antropologia ha codificato nella forma concettuale del rito di passaggio quanto gli antichi avevano già esemplificato attraverso la metafora del viaggio e della transizione. I momenti e gli atti che ruotano intorno alla morte, per la sua condizione di assoluta liminarità, costituiscono dunque il fulcro di un'esperienza collettiva e il tramite necessario per il superamento di quella soglia (*limes*) che ci permette di transitare da una condizione che *non è più* a una nuova dimensione, variamente concepita da cultura a cultura. In questo senso la morte è per eccellenza la metafora del confine; di un "limite" che, paradossalmente, viene raggiunto solo nel momento in cui *non siamo più* e, dunque, non possiamo più raccontarlo. E, in quanto tale, un confine contribuisce a codificare e rafforzare – fittiziamente – l'"identità" delle realtà che vivono ai suoi margini. Anche per questo, la morte può contribuire a definire l'idea e la percezione dell'"identità" che ciascuno di "noi" (singolarmente e/o collettivamente) si attribuisce, poiché è il culmine – naturale o meno – di un'esistenza e, al tempo stesso, l'atto estremo dell'esperienza terrena. È l'unica storia che non possiamo raccontare ma è anche quella attraverso la quale gli altri possono raccontare noi stessi o la percezione che, pirandellianamente, essi hanno avuto della nostra "realtà" o, meglio, di se stessi attraverso la nostra "realtà". Ma la morte, ovviamente, è anche un atto biologico, nel corso del quale il cadavere subisce una metamorfosi che lo fa transitare dalla dimensione corporea a quella minerale, tornando materia, in un processo che può essere alterato casualmente e/o intenzionalmente dalla natura e dalla cultura, dando luogo a pratiche rituali e/o culturali di ricodifica simbolica della nostra essenza terrena, anch'esse variabili da società a società in relazione alla percezione che ciascuna di esse può avere della dialettica tra vita e morte e tra morte e ciò che si suppone ne segua.

La terza edizione del convegno di *Antropologia e Archeologia a Confronto* ha inteso affrontare queste complesse problematiche, cercando di offrire una panoramica dei più fruttuosi approcci teorici e delle più aggiornate metodologie d'indagine messe in campo dall'antropologia culturale, dall'archeologia, dalla bioarcheologia e dall'archeotantologia per cogliere l'essenza di questa frontiera; per decrittare il linguaggio di gesti, segni, sentimenti, riti, paure ed emozioni che contribuiscono a definirla; come sempre con l'ambizione gianiforme di guardare al passato per cogliere l'essenza del nostro presente.

VOL. 1: La regola dell'eccezione

VOL. 2: Corpi, relazioni e azioni: il paesaggio del rito

VOL. 3: Costruzione e decostruzione del sociale

Valentino Nizzo: Archeologo senza frontiere (Todi 1975). Da maggio 2017, in seguito a una selezione internazionale, dirige il Museo Nazionale Etrusco di Villa Giulia a Roma. Dal 2010 è stato funzionario archeologo presso la Soprintendenza Archeologia dell'Emilia Romagna e dal 2015 presso la Direzione generale Musei come responsabile della promozione, comunicazione e accessibilità culturale del sistema museale nazionale. Ha conseguito il PhD in Etruscologia presso la "Sapienza" Università di Roma e il Post-dottorato presso l'Istituto Italiano di Scienze Umane di Firenze pubblicandone i risultati nel volume *Archeologia e antropologia della Morte: storia di un'idea* (Edipuglia, Bari, 2015) da cui ha tratto ispirazione il presente convegno. È ideatore e direttore scientifico della Collana: *Antropologia e Archeologia a Confronto* edita dalla E.S.S. Editorial Service System per la Fondazione Dià Cultura.

€ 50,00



ISBN 978-88-8444-181-2

